SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

222ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1977

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CATELLANI,
indi del vice presidente VALORI
e del presidente FANFANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 9679

Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1042, 685, 970-*B* e 1052:

PRESIDENTE 9681
ANDÒ (*DC*) 9680
MIROGLIO (*DC*) 9680
VIVIANI (*PSI*) 9680

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 9679

Discussione:

« Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali » **(1042)** (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mammì ed altri; Preti ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Modificazione alle norme per l'elezione dei Consigli comunali e provinciali » **(685)**, d'iniziativa dei senatori Cossutta ed altri (*Relazione orale*).

Approvazione del disegno di legge n. 1042:

ANDÒ (*DC*), *relatore* . . . . . *Pag.* 9688
DARIDA, *sottosegretario di Stato per l'interno* 9689
MAFFIOLETTI (*PCI*) 9691

Discussione e approvazione:

« Interventi per le zone del Piemonte, Liguria, Lombardia e Valle d'Aosta colpite dalle recenti alluvioni e proroga del termine per la definizione della gestione stralcio nella provincia di Udine » **(1052)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

* GULLOTTI, *ministro dei lavori pubblici* 9683, 9686
MIROGLIO (*DC*), *relatore* 9681, 9683

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

RUFFINO (*DC*) . . . . . *Pag.* 9683
TRIFOGLI (*DC*) 9682, 9686

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sub-locazione degli immobili urbani » **(970-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BONIFACIO, *ministro di grazia e giustizia* . 9702
DE CAROLIS (*DC*), *relatore* 9692, 9701
DE VITO (*DC*) 9699
DI MARINO (*PCI*) 9696
NENCIONI (*DN-CD*) 9698
RUFINO (*PSI*) 9697
VENANZETTI (*PRI*) 9693, 9704

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 9706, 9708
Ritiro di interpellanze 9711

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 10 GENNAIO 1978 9711

PER LE FESTIVITA' NATALIZIE

PRESIDENTE 9705
BONIFACIO, *ministro di grazia e giustizia* . 9705
DE GIUSEPPE (*DC*) 9704

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente CATELLANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

PITTELLA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1349. — Deputati PICCOLI ed altri. — « Contributo annuo a favore dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America latina e del Medio Oriente (IPALMO) » (1053).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise presso il tribunale di Torino » (999) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise presso il tribunale di Milano » (1000) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Affidamento temporaneo all'Istituto poligrafico dello Stato del servizio di monetazione metallica » (725), *con il seguente nuovo titolo*: « Costituzione della sezione Zecca nell'ambito dell'Istituto poligrafico dello Stato »;

« Disciplina delle funzioni di messo notificatore dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette e inquadramento dei detti messi fra il personale non di ruolo dell'Amministrazione finanziaria dello Stato » (971);

Deputati MOLÈ ed altri. — « Determinazione dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e i servizi relativi alla stampa degli atti e pubblicazioni parlamentari » (1040);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

ABBADESSA ed altri. — « Concessione di un contributo annuo al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima e della stazione traghetto » (99) e: DE GIUSEPPE ed altri. — « Contributo annuo al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima e della stazione traghetto » (966), *in un testo unificato e con il seguente nuovo titolo*: « Concessione di un contributo annuo al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima »;

FEDERICI ed altri. — « Modifiche all'articolo 22 della legge 4 aprile 1977, n. 135, concernente la disciplina della professione di raccomandatario marittimo » (962), *con il seguente nuovo titolo*: « Modifiche alla legge 4 aprile 1977, n. 135, concernente la

disciplina della professione di raccomandatario marittimo ».

Nelle sedute odierne, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Modifica degli articoli 22 e 32 della legge 13 maggio 1961, n. 469, concernenti le Commissioni giudicatrici per i concorsi a posti di vigile e di capo squadra del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (792);

« Attribuzione di giornate di riposo ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni » (918-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Accelerazione delle procedure per la esecuzione di opere pubbliche e di impianti e costruzioni industriali » (930-*B*) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 8ª Commissione permanente del Senato, nuovamente modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati BERNARDI ed altri. — « Proroga del termine di cui all'articolo 61, secondo comma, della legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente la istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi, disciplina degli autotrasportatori di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcella per i trasporti di merci su strada » (1046) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1042, 685, 970-B e 1052

A N D Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D Ò . A nome della 1ª Commissione permanente chiedo, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, che siano inseriti nell'ordine del giorno, con relazione orale, il disegno di legge n. 1042, recante « Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali », e il disegno di legge n. 685, d'iniziativa dei senatori Cossutta ed altri, recante: « Modificazione alle norme per l'elezione dei Consigli comunali e provinciali ».

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Andò è accolta.

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . A nome delle Commissioni riunite 2ª e 8ª chiedo, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, l'inserimento nell'ordine del giorno, con relazione orale, del disegno di legge n. 970-*B* recante: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani ».

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Viviani è accolta.

M I R O G L I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I R O G L I O . A nome della 8ª Commissione permanente chiedo, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, che nella seduta odierna venga discusso, con relazione orale, il disegno di legge n. 1052, riguardante: « Interventi per le zone del Piemonte, Liguria, Lombardia e Valle d'Aosta colpite dalle recenti alluvioni e proroga del termine per la definizione della gestione stralcio nella provincia di Udine ».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Miroglio è accolta.

Avverto che, per accordi intervenuti con i rappresentanti del Governo, sarà discusso per primo il disegno di legge n. 1052.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Interventi per le zone del Piemonte, Liguria, Lombardia e Valle d'Aosta colpite dalle recenti alluvioni e proroga del termine per la definizione della gestione stralcio nella provincia di Udine » (1052)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla discussione del disegno di legge: « Interventi per le zone del Piemonte, Liguria, Lombardia e Valle d'Aosta colpite dalle recenti alluvioni e proroga del termine per la definizione della gestione stralcio nella provincia di Udine », già approvato dalla Camera dei deputati.

Riferisce oralmente il senatore Miroglio. Ha facoltà di parlare.

MIROGLIO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a pochi mesi da un altro eccezionale analogo evento calamitoso che ha causato danni ingenti e vittime, nei giorni 6, 7 ed 8 ottobre ultimo scorso il Nord Italia è stato nuovamente interessato, in vaste zone del Piemonte, della Liguria, della Lombardia e della Valle d'Aosta, da una violentissima alluvione. L'eccezionale intensità delle precipitazioni ha provocato la esondazione di corsi d'acqua a tutti i livelli e smottamenti, mettendo in movimento vasti fronti di frane che hanno travolto case, abitati, opere pubbliche, seminando ovunque distruzione e rovina; allagamenti di estensioni notevoli e frane hanno danneggiato gravemente l'agricoltura, distruggendo le colture in atto e rovinando infrastrutture poderali, interpoderali e consorziali. Gravi danni sono stati inoltre riscontrati nell'industria, nel settore del commercio e dell'artigianato. Nonostante che gli enti locali, le forze di polizia, il personale ed i mezzi di protezione civile, l'esercito ed i privati siano intervenuti tempestivamente a sollievo delle popolazioni colpite, il disagio da queste sofferto è stato immenso.

L'immane disastro ovviamente ripropone in tutta la sua drammaticità la necessità, signor Ministro, di predisporre un piano organico di interventi per la difesa idrogeologica del suolo. Prendiamo ancora una volta spunto da questa occasione per sollecitare il Governo a predisporre con l'urgenza che il caso richiede un provvedimento legislativo a carattere generale per l'intero territorio nazionale, una legge organica per la difesa del suolo che, a nostro avviso, anche se dovesse essere limitata nella disponibilità finanziaria per i primi anni, date le poco favorevoli circostanze del momento attuale, potrebbe ugualmente fornire utili elementi di sollievo per le popolazioni colpite da eventi calamitosi dando la possibilità di un più rapido intervento, non dovendosi ogni volta, come è avvenuto fino ad oggi, discutere per mesi i tipi di intervento da adottare.

Il provvedimento al nostro esame comporta un impegno di spesa di complessivi 185 miliardi che si prevede di impegnare fino alla concorrenza di 56 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6802 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977 e per la restante parte di 129 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo numero 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1978.

Le somme su esposte sono state suddivise tra i diversi settori come appresso; al fine di porre in condizione le quattro regioni di effettuare gli interventi di loro competenza nei diversi settori l'articolo 7 stanzia una somma complessiva di 67,9 miliardi così ripartita: 26 miliardi per la regione Liguria, 13 miliardi e 900 milioni per la regione Lombardia, 26 miliardi per la regione Piemonte e 2 miliardi per la Valle d'Aosta. Come è noto, con queste somme le regioni dovran-

no provvedere, in linea di massima, al ripristino delle opere pubbliche comunali e provinciali danneggiate.

È prevista inoltre la spesa di 15 mila milioni per il pronto intervento nel ripristino delle comunicazioni sulla rete stradale statale di competenza dell'ANAS e di 50 mila milioni per lavori di sistemazione e completamento di opere idrauliche di competenza dello Stato, classificate nella seconda e terza categoria, da eseguirsi nei territori compresi nelle regioni in questione.

All'articolo 5 è prevista inoltre una spesa di 3 mila miliardi per il ripristino e l'adeguamento delle opere danneggiate lungo i canali Cavour che, come è noto, sono gestiti direttamente dall'amministrazione demaniale.

Inoltre, all'articolo 6, è previsto un aumento di 38 mila milioni della dotazione del fondo di solidarietà nazionale, per le esigenze derivanti dagli eventi calamitosi di che trattasi nel settore agricolo.

Infine, all'articolo 9, sono previsti contributi a fondo perduto fino a lire 500 mila in favore delle piccole imprese individuali e sociali e delle aziende artigiane gravemente colpite.

Queste sono in sintesi le somme previste e i tipi di interventi, unitamente, ovviamente, a quelli riguardanti la ripartizione e il ripristino degli edifici demaniali e degli edifici di proprietà privata previsti nel provvedimento al nostro esame.

Il relatore, tenuto conto della estrema e reale urgenza a che si possa porre mano ai lavori di ripristino a seguito dei danni prodotti dalle calamità ricordate, chiede che venga approvato nel più breve tempo possibile il provvedimento in esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Trifogli. Ne ha facoltà.

T R I F O G L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto esprimere la mia piena solidarietà con il Governo e con i colleghi della Camera per la sollecitudine con cui sono intervenuti di fronte agli eventi alluvionali dell'ottobre scorso; eventi alluvionali che hanno colpito alcune regioni in modo così grave, come è stato ripetuto poco fa anche in quest'Aula.

Non posso però non esprimere la mia meraviglia e il mio disappunto a nome della regione Marche (che non nell'ottobre scorso, ma nell'agosto del 1976 era stata colpita da eventi alluvionali quanto meno di pari gravità di quelli che hanno colpito le altre regioni), per il fatto che, mentre dopo una lunga trattativa durata anni, dopo promesse e assicurazioni da parte dei rappresentanti del Governo venuti anche *in loco*, si era riusciti ad ottenere un contributo speciale di 5 miliardi a favore della regione Marche — contributo che copre in minima parte gli interventi che sono già stati effettuati per riparare parzialmente i danni che hanno colpito la regione — inspiegabilmente (ed io non riesco a capire in base a quali criteri e a quali motivazioni) la Camera dei deputati ha eliminato l'articolo 8 dell'originario disegno di legge che prevedeva appunto i 5 miliardi a favore della regione Marche.

Quindi, pur esprimendo la mia piena e totale adesione al disegno di legge qui presentato, pur condividendone le motivazioni d'urgenza, annuncio che ho presentato un emendamento per ripristinare il disegno di legge governativo sotto questo profilo. Penso che un ritardo di 15-20 giorni per formulare un disegno di legge che riporti un po' di equità in una situazione così drammatica non sia in contrasto con le motivazioni di urgenza che qui sono state illustrate, dal momento che la regione Marche attende dall'agosto del 1976 un intervento governativo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Deve essere svolto un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

« Il Senato,

impegna il Governo ad includere tra i comuni della Liguria disastrati dalle allu-

vioni dell'ottobre 1977 quelli compresi nella provincia di Savona e, in particolare, i comuni di Giustenice, Tovo San Giacomo, Magliolo, Bergio Verezzi, Orco Feglino ».

9. 1052. 1 RUFFINO, URBANI

R U F F I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U F F I N O . Onorevole Presidente, credo che l'ordine del giorno si illustri da sè. Qualche collega potrebbe obiettare che si tratta di un ordine del giorno in parte superfluo. Debbo dire per la verità che i giornali, la radio e la televisione hanno dato ampio risalto alle alluvioni del mese di ottobre verificatesi a Genova, la cui provincia è stata gravemente danneggiata, ed in altre regioni, ma non hanno dato sufficiente risalto al fatto che anche alcuni comuni della provincia di Savona hanno subito nei giorni 26 e 27 ottobre gravissimi danni. Si tratta di piccoli comuni, di comuni depressi della provincia di Savona; di essi non si sono occupati nè i giornali nè la radio nè la televisione. Di qui l'ordine del giorno che, assieme al collega Urbani, ho voluto sottoporre all'attenzione del Governo, per evitare inopportune dimenticanze od omissioni.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

M I R O G L I O , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione orale.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

G U L L O T T I , *ministro dei lavori pubblici*. Condivido quanto ha espresso il relatore nell'illustrare il disegno di legge pervenutoci dalla Camera dei deputati e non credo di dover aggiungere altro.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

M I R O G L I O , *relatore*. Onorevole Presidente, non sono contrario all'ordine del giorno dei senatori Ruffino e Urbani anche se mi sembra quanto meno pleonastico poichè la procedura per l'identificazione dei comuni danneggiati è prevista nel disegno di legge. È tutto un lavoro che deve essere ancora fatto.

G U L L O T T I , *ministro dei lavori pubblici*. Mi associo al parere del relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Ruffino, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

R U F F I N O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 1.

Le disposizioni degli articoli 2, 3, 4 e 6 della presente legge si applicano nelle regioni Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta colpite dagli eventi alluvionali dell'ottobre 1977.

Le disposizioni dei successivi articoli 7 e 10 si applicano nelle province e nei comuni della Lombardia, del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta indicati con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sentite le regioni della Lombardia, del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta, da emanarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Per provvedere alle necessità urgenti di ripristino provvisorio delle opere di conto dello Stato sul territorio della regione Piemonte, lo stanziamento previsto nell'artico-

lo 2, primo comma, della legge 8 agosto 1977, n. 639, è aumentato di lire 4.500 milioni.

Per l'attuazione degli interventi indicati nel comma precedente nel territorio delle regioni Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria è stanziata la spesa di lire 2.500 milioni.

Per il ripristino definitivo e la ricostruzione delle opere di edilizia demaniale e di culto nel territorio della regione Piemonte lo stanziamento previsto dall'articolo 2, terzo comma, della legge 8 agosto 1977, n. 639, è aumentato di lire 1.000 milioni.

Per l'attuazione degli interventi previsti nel comma precedente, nei territori delle regioni Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria è stanziata la spesa, rispettivamente di lire 100 milioni, 2.000 milioni e 1.000 milioni.

La somma complessiva di lire 11.100 milioni, occorrente per l'attuazione dei commi precedenti sarà iscritta nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 8.000 milioni nell'anno finanziario 1977 e di lire 3.100 milioni nell'anno finanziario 1978.

(*È approvato*).

Art. 3.

Per i lavori di sistemazione e completamento delle opere idrauliche attualmente di competenza dello Stato classificate nella II e III categoria da eseguirsi nei territori delle Regioni indicate nell'articolo 1 o anche in altre Regioni ma da eseguirsi in dipendenza degli eventi alluvionali di cui alla presente legge che hanno interessato il fiume Po ed i suoi affluenti, è autorizzata la spesa di lire 50.000 milioni che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 10.000 milioni nell'anno finanziario 1977 e di lire 40.000 milioni nell'anno finanziario 1978.

Gli interventi previsti nel precedente comma sono attuati sentite le Regioni interessate nell'ambito delle rispettive competenze territoriali.

A valere sulle somme indicate nel primo comma, è stanziata sul capitolo 3402 del bilancio di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici la somma di lire 1.500 milioni per l'effettuazione dei servizi di piena per l'anno 1978.

(*È approvato*).

Art. 4.

Per l'esecuzione dei lavori di pronto intervento necessari per il ripristino delle comunicazioni sulla rete delle strade statali e per il collegamento viario provvisorio della rete anzidetta nelle zone colpite dagli eventi alluvionali di cui al precedente articolo 1, da effettuarsi a cura dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, è autorizzata la spesa di lire 15.000 milioni.

Sullo stanziamento del comma precedente l'ANAS potrà eseguire, sentite le Regioni, lavori di riparazione, sistemazione di strade statali, comprese le opere di consolidamento, risanamento e difesa, con i miglioramenti tecnici necessari.

La spesa di lire 15.000 milioni occorrente per i lavori e le opere di cui ai commi precedenti, sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 5.000 milioni per l'anno finanziario 1977 e di lire 10.000 milioni per l'anno finanziario 1978 per essere assegnata all'Azienda nazionale autonoma delle strade.

Ai fini del presente articolo i capi compartimento della viabilità sono autorizzati, in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 70 del regolamento 25 maggio 1895, n. 350, e successive modificazioni, e dall'articolo 25, lettera *e*), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, a disporre l'esecuzione con il sistema dell'economia.

(*È approvato*).

Art. 5.

È autorizzata la spesa di lire 2.000 milioni che sarà iscritta al capitolo 7908 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1978, per provvedere ai necessari ed indilaziona-

bili lavori di ripristino dei canali Cavour gestiti direttamente dall'Amministrazione demaniale e di quelli dell'Antico demanio danneggiati dagli eventi alluvionali di cui al precedente articolo 1.

È altresì autorizzata la spesa di lire 1.000 milioni da iscrivere al medesimo capitolo per l'anno finanziario 1978 a favore dell'amministrazione generale dei canali Cavour da destinare al canale « Naviglio di Ivrea » per il ripristino ed adeguamento delle opere danneggiate.

(*È approvato*).

Art. 6.

Alle esigenze derivanti dagli eventi calamitosi verificatisi nell'ottobre 1977 nelle regioni Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta nel settore agricolo si provvede con il Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364, mediante incremento della dotazione del Fondo stesso di lire 38.000 milioni.

Della predetta somma lire 8.000 milioni saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per essere versati nell'apposito conto corrente denominato « Fondo di solidarietà nazionale » aperto presso la tesoreria centrale; lire 30.000 milioni saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1978.

All'onere di lire 30.000 milioni di cui ai precedenti commi si provvede mediante riduzione di pari importo dell'autorizzazione di spesa prevista per l'anno finanziario 1978 dall'articolo 1 della legge 1° luglio 1977, n. 403.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 7.

Il contributo speciale previsto dall'articolo 6 della legge 8 agosto 1977, n. 639, da assegnare alla regione Piemonte per provvedere agli interventi di sua competenza in relazione agli eventi calamitosi dell'ottobre 1977 è aumentato di lire 26.000 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro dell'anno finanziario 1978.

È autorizzato un contributo speciale di lire 2.000 milioni da assegnare alla regione Valle d'Aosta per gli interventi di sua competenza, in relazione agli eventi calamitosi dell'ottobre 1977, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro dell'anno finanziario 1978.

È autorizzato un contributo speciale di lire 13.900 milioni da assegnare alla regione Lombardia per gli interventi di sua competenza, in relazione agli eventi calamitosi dell'ottobre 1977, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, dell'anno finanziario 1978.

È autorizzato un contributo speciale di lire 26.000 milioni da assegnare alla regione Liguria per gli interventi di sua competenza, in relazione agli eventi calamitosi dell'ottobre 1977 da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, dell'anno finanziario 1978.

Negli interventi di cui al presente articolo sono compresi quelli relativi alla ricostruzione o riparazione di immobili di proprietà privata.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E. Si dia lettura degli articoli aggiuntivi proposti con gli emendamenti 7. 0. 1 e 7. 0. 2.

P I T T E L L A, *segretario*:

Dopo l'articolo 7, *inserire il seguente*:

« È autorizzato un contributo speciale di lire 5.000 milioni da assegnare alla regione Marche per gli interventi di sua competenza in relazione agli eventi alluvionali dell'agosto 1976 da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro dell'anno finanziario 1977 ».

7. 0. 1 TRIFOGLI, de' COCCI

Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:

« È autorizzato un contributo speciale di lire 5.000 milioni da assegnare alla regione Marche per gli interventi di sua competenza in relazione agli eventi alluvionali dell'agosto 1976 da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro dell'anno finanziario 1978 ».

7.0.2 TRIFOGLI, de' COCCI

T R I F O G L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R I F O G L I . Signor Presidente, ho già illustrato i due emendamenti nel corso del mio intervento. Pertanto, mi limito a raccomandare che vengano presi in seria considerazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

M I R O G L I O , *relatore*. Sono contrario, anche se mi rendo conto che l'inconveniente è poco piacevole, perchè mi risulta che il problema è già stato dibattuto in altra sede, nell'altro ramo del Parlamento. Quindi per le ragioni di urgenza qui ricordate sia dal sottoscritto che dal Ministro il relatore è contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* G U L L O T T I , *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, quanto proposto dal senatore Trifogli era contenuto nel disegno di legge presentato dal Governo e da me sottoscritto. In sede di rielaborazione del disegno di legge alla Camera dei deputati sono stati modificati i finanziamenti in esso contenuti. Quindi mentre, dal punto di vista politico e delle esigenze prospettate, concordo con il collega Trifogli, nella mia qualità di Ministro dei lavori pubblici, senza la presenza del Ministri del bilancio e del tesoro non posso rispondere favorevolmente alla sua richiesta.

P R E S I D E N T E . Senatore Trifogli, insiste per la votazione dei due emendamenti?

T R I F O G L I . Mantengo i miei emendamenti, soprattutto perchè non mi sono state fornite indicazioni sufficienti, nè spiegazioni, sui motivi per cui alla Camera si è giunti a questa esclusione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 7.0.1, presentato dai senatori Trifogli e de' Cocci, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.0.2, presentato dai senatori Trifogli e de' Cocci, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 8.

Le opere da eseguirsi ai sensi degli articoli precedenti sono dichiarate di pubblica utilità e i relativi lavori urgenti e indifferibili.

(*È approvato*).

Art. 9.

A favore delle imprese danneggiate dagli eventi alluvionali dell'ottobre 1977 sono concesse le provvidenze contemplate dal decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni ed integrazioni, salvo quanto previsto dall'articolo 7-*bis* che ai fini della presente legge viene sostituito dal seguente:

« Alle piccole imprese, individuali e sociali, ed agli artigiani potrà essere conces-

so un contributo a fondo perduto fino a lire 800.000 ».

La concessione del contributo sarà disposta dal prefetto competente, su istanza degli interessati, previo accertamento della qualità di azienda danneggiata.

Le istanze di cui al precedente comma dovranno essere presentate entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Il contributo è corrisposto dai prefetti sui fondi che saranno ad essi somministrati con ordini di accreditamento commutabili in quietanza di contabilità speciale intestati ai medesimi.

(*È approvato*).

Art. 10.

Per l'erogazione dei contributi a fondo perduto di cui al precedente articolo 9 è stanziata nel bilancio di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il 1977 la somma di lire 3.000 milioni.

Il fondo delle anticipazioni dello Stato previsto dal primo comma dell'articolo 1 della legge 22 febbraio 1968, n. 115, per l'applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle imprese danneggiate da pubbliche calamità nei comuni di cui al precedente articolo 1, già elevato a lire 18.000 milioni con l'articolo 8 della legge 8 agosto 1977, n. 639, è ulteriormente elevato a lire 38.000 milioni.

Il limite di spesa di lire 9.550 milioni previsto dal secondo comma dell'articolo 8 della legge 8 agosto 1977, n. 639, per la applicazione delle provvidenze di cui all'articolo 5 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, è ulteriormente elevato a lire 16.550 milioni.

La maggiore spesa prevista dal secondo comma del presente articolo sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 15.000 milioni nell'anno finanziario 1977 e di lire 5.000 milioni nell'anno finanziario 1978; quella di cui al terzo comma nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1977.

(*È approvato*).

Art. 11.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in complessive lire 185.000 milioni, si provvede quanto a lire 56.000 milioni mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6802 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977 e, quanto a lire 129.000 milioni, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1978.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 12.

Il termine del 31 dicembre 1977 stabilito dall'articolo 22 della legge 8 agosto 1977, n. 546, per la definizione della gestione stralcio affidata al prefetto della provincia di Udine, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, è prorogato al 30 giugno 1978.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali » (1042) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa con i di-*

segni di legge d'iniziativa dei deputati Mammì ed altri; Preti ed altri) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Modificazione alle norme per l'elezione dei consigli comunali e provinciali » (685), d'iniziativa dei senatori Cossutta ed altri** (*Relazione orale*)

Approvazione del disegno di legge n. 1042

P R E S I D E N T E. Passiamo alla discussione dei disegni di legge: « Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali », testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mammì, Del Pennino, Agnelli Susanna, Ascari Raccagni, Bandiera, Battaglia, Bogi, Gunnella, La Malfa Giorgio, Robaldo; Preti, Righetti, Vizzini, Amadei, Ciampaglia, Di Giesi, Longo Pietro, Lupis, Massari, Matteotti, Nicolazzi, Reggiani, Romita, Scovacricchi, Tanassi, già approvato dalla Camera dei deputati e: « Modificazione alle norme per l'elezione dei consigli comunali e provinciali », d'iniziativa dei senatori Cossutta, Modica, Berti, Maffioletti, Venanzi, De Simone, Gherbez Gabriella, De Sabbata e Bonazzi.

Riferisce oralmente il senatore Andò. Ha facoltà di parlare.

A N D Ò, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, un mese fa, approssimativamente, ho avuto l'onore di riferire in quest'Aula sulla conversione in legge del decreto-legge n. 710, concernente il rinvio delle elezioni dei consigli provinciali e dei consigli comunali che la Camera dei deputati aveva approvato scorporando il provvedimento di rinvio dai tre disegni di legge, uno del Governo e due di iniziativa parlamentare, aventi per oggetto il raggruppamento delle elezioni amministrative. E ho avuto modo di affermare come uno dei motivi, certamente il più importante, che giustificava l'adozione dello strumento del decreto-legge per il rinvio delle elezioni dello scorso autunno era, appunto, il complesso *iter* parlamentare che andava svolgendosi alla Camera sui predetti disegni di legge per la modifica del sistema vigente dei turni elettorali, che avrebbero importato una discussione non facile in tempo non breve.

La conversione del decreto-legge per il rinvio della consultazione di autunno, approvata anche dal Senato nella seduta del 29 novembre scorso, è oggi legge dello Stato, sicchè rimase in vita il nocciolo centrale, la parte, cioè, che riguarda il sistema da adottare per il rinnovo dei consigli provinciali e comunali, nei vari turni, che si intendeva, come s'usa dire, accorpare.

Com'era nelle previsioni, il relativo dibattito è continuato alla Camera con un andamento tutt'altro che semplice per le numerose questioni di ordine politico e tecnico sollevate e solo pochi giorni fa — il 13 dicembre — è stato approvato, a larga maggioranza, il testo che viene oggi all'esame di quest'Assemblea e che costituisce appunto il disegno di legge n. 1042.

Non è da stupire nè la rapidità con cui detto disegno di legge è pervenuto alla cognizione della 1ª Commissione del Senato nè l'impegno dei componenti della stessa Commissione. Nessuno, infatti, vuole che ingiustificati ritardi avessero ad intralciare la consultazione elettorale già rinviata e ormai prossima o a vanificare l'auspicato conglobamento dei turni elettorali che ha trovato una convergenza in gran parte dei partiti politici.

Questo intendimento ha trovato concorde la 1ª Commissione che ha licenziato il disegno di legge nel testo pervenuto dalla Camera, senza alcuna modifica, e sono certo si ritroverà anche in quest'Aula.

Dirò subito che il disegno di legge n. 1042 presenta prevalentemente aspetti tecnici che si muovono attorno ad una scelta politica: quella della cadenza dei turni elettorali per evitare l'assurdo — come è stato già notato — che ogni due mesi in Italia si verifichi una campagna elettorale, sia pure a livello locale o regionale, tenuto conto, secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, che dal 12 maggio 1975 al 26 giugno 1977 si sono svolte 17 competizioni elettorali e dal 27 giugno 1977 al 31 dicembre 1980 ne sono

previste altre quindici, salvo, ovviamente, fatti eccezionali.

Accennerò quindi a questa scelta di carattere politico che alla Camera ha avuto un risvolto piuttosto delicato. Mi riferisco cioè al voto del 6 dicembre con cui pochi deputati presenti in Aula fecero approvare il loro emendamento sostitutivo dell'articolo 1 della Commissione secondo cui il rinnovo dei consigli provinciali e comunali veniva fissato, a decorrere dal 1° ottobre 1977, in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno, senza ulteriori specificazioni. Ciò in contrasto con il testo della Commissione — su cui si era raggiunta una larga intesa tra i partiti, ad esclusione, allora, del PSI — secondo cui, a prescindere dal diverso periodo in cui le elezioni dovranno svolgersi, si stabiliva la durata quinquennale dei consigli comunali e provinciali.

Nel prosieguo del dibattito, sugli effetti del nuovo testo dell'articolo 1, il Presidente della Camera espresse il pensiero della Presidenza, che cioè la nuova formulazione « delimita solamente il periodo dell'anno solare in cui possono tenersi consultazioni amministrative, senza riguardare minimamente il diverso problema della cadenza, annuale o no » — quinquennale — « per cui, rimasta in bianco la normazione sulla cadenza, tale spazio poteva essere colmato senza alcuna contraddizione dai successivi articoli 2 e 3 che introducono uno specifico meccanismo di scadenze elettorali ».

Avendo la Camera preso atto di tale precisazione, l'esame dei successivi articoli, per lo più di carattere tecnico-procedurale, procedette senza eccessivi contrasti fino alla approvazione del testo oggi al nostro esame.

Entrando nel merito dell'articolato, ho già riferito sulla genesi dell'articolo 1 e della interpretazione sostanzialmente restrittiva che della portata di esso è stata fornita dal Presidente della Camera dei deputati.

Nel complesso, attraverso l'articolazione delle norme contenute negli articoli 2 e seguenti del disegno di legge si tende a razionalizzare il meccanismo dei turni elettorali amministrativi al fine di determinare il loro accorpamento in periodi omogenei, compatibilmente, è ovvio, con il verificarsi di eventi straordinari che possano comunque modificare la durata di codesti organismi elettivi.

L'articolo 3 tende a realizzare una disciplina transitoria diretta a regolamentare i turni elettorali per i consigli comunali e provinciali in atto esistenti, nella prospettiva della definitiva regolamentazione che si attuerà a partire dal 1988, secondo quanto dispone l'ultimo comma dell'articolo 3. Sembra al relatore che non debba costituire motivo di perplessità la circostanza che, attuandosi la disciplina transitoria di cui al citato articolo 3, potranno verificarsi tempi diversi di durata di determinati consigli comunali e provinciali, a seconda della data della loro costituzione. Si tratta infatti di un inevitabile effetto della transitorietà della disciplina medesima.

L'articolo 4 non presenta problemi di rilievo, per il fatto che, come si è già notato, esso tiene conto delle situazioni eccezionali, ricorrendo le quali si può verificare la scadenza anticipata dei consigli. Va anzi sottolineato che la norma fissa criteri rigorosi ed oggettivi cui l'autorità competente deve adeguarsi nel procedere all'indizione delle elezioni.

In coerenza con la logica di tutto il disegno di legge, l'articolo 5 tende a coordinare la disciplina delle elezioni dei consigli circoscrizionali con quella generale concernente appunto l'elezione dei consigli comunali e provinciali.

L'articolo 6 infine indica le norme che, non essendo più compatibili con la nuova disciplina, debbono ritenersi abrogate.

Esaurita così, sinteticamente, l'illustrazione del disegno di legge in esame — che, ripeto, ha riportato il consenso unanime della Commissione — ne chiedo l'approvazione.

P R E S I D E N T E . Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

D A R I D A , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a suo tempo il Governo presentò un

disegno di legge che aveva carattere più incisivo, più drastico, prevedendo un accorpamento quinquennale delle elezioni amministrative; però, a seguito delle discussioni che si sono svolte soprattutto nella Commissione permanente della Camera con il proseguimento del dibattito in Aula, l'opinione del Governo si associa a quella che si è oggi manifestata attraverso la parola del relatore, senatore Andò, sul tipo di accorpamento biennale che viene in questo modo definito per quanto riguarda le elezioni comunali e provinciali. Per il resto delle argomentazioni, il Governo si associa a quelle espresse dal relatore e sollecita l'approvazione del disegno di legge in esame al Senato.

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1042. Se ne dia lettura.

V I G N O L O, *segretario*:

Art. 1.

A decorrere dal 1° ottobre 1977 le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali si effettuano in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno.

(*È approvato*).

Art. 2.

La data per lo svolgimento delle elezioni di cui all'articolo 1 è fissata dal Ministro dell'interno non oltre il 60° giorno precedente quello della votazione ed è comunicata immediatamente ai prefetti perchè provvedano alla convocazione dei comizi ed agli altri adempimenti di loro competenza previsti dalla legge.

(*È approvato*).

Art. 3.

Tutti i consigli comunali e provinciali eletti prima dell'entrata in vigore della presente legge verranno rinnovati con le modalità di cui all'articolo 2 in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno dell'anno di scadenza, se eletti nel primo semestre dell'anno, ed in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno dell'anno successivo, se eletti nel secondo semestre dell'anno.

Tutti i consigli comunali e provinciali eletti nel corso degli anni 1978 e 1979 verranno rinnovati con le modalità di cui all'articolo 2 in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno dell'anno 1983.

Tutti i consigli comunali e provinciali eletti nel corso degli anni 1980 e 1981 verranno rinnovati, con le modalità di cui all'articolo 2 in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno dell'anno 1985.

I consigli comunali e provinciali eletti nel corso dell'anno 1982 verranno rinnovati, con le modalità di cui all'articolo 2, in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno del 1988.

(*È approvato*).

Art. 4.

La data delle elezioni dei consigli comunali e dei consigli provinciali per motivi diversi dalla scadenza è fissata dai prefetti a norma dell'articolo 18 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, non oltre 90 giorni dal verificarsi delle condizioni che rendono necessarie le elezioni e, comunque, dalla sostituzione, anche provvisoria, dei consigli con commissari. Tale termine può essere ulteriormente prorogato, a cura dei prefetti, per non più di altri 90 giorni al solo fine di far coincidere dette elezioni con uno dei turni elettorali amministrativi determinati dalla presente legge.

I consigli comunali e provinciali eletti ai sensi del precedente comma saranno rinnovati secondo le scadenze indicate nel precedente articolo 3.

(*È approvato*).

Art. 5.

La elezione dei consigli circoscrizionali di cui al primo e secondo comma dell'articolo 3 della legge 8 aprile 1976, n. 278,

deve aver luogo contemporaneamente alla elezione per la rinnovazione del consiglio comunale.

Il regolamento di cui all'articolo 4 della predetta legge può prevedere che fino alla elezione diretta le circoscrizioni istituite siano rette da un presidente e da un consiglio circoscrizionale, che sia nominato con le modalità di cui all'articolo 4, punto 4), ed abbia i poteri di cui agli articoli 12 e 13 della legge 8 aprile 1976, n. 278, fino alla prima rinnovazione dei rispettivi consigli comunali.

Alla rinnovazione dei consigli circoscrizionali eletti prima dell'entrata in vigore della presente legge si procede contemporaneamente all'elezione per la rinnovazione del consiglio comunale in carica al momento dell'elezione dei consigli circoscrizionali medesimi.

I commi primo e secondo dell'articolo 21 della legge 8 aprile 1976, n. 278, sono abrogati.

(*È approvato*).

Art. 6.

Sono abrogati il secondo e il terzo comma dell'articolo 323 del testo unico approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, il primo comma dell'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, e tutte le norme in contrasto o comunque incompatibili con la presente legge.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

M A F F I O L E T T I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I. Molto brevemente, signor Presidente, per dichiarare che il nostro voto favorevole, già manifestato nell'altro ramo del Parlamento, intende anche sottolineare il fatto positivo che con questo provvedimento si regola in modo più razionale lo svolgimento dei turni elettorali amministrativi e si rende quindi più efficace l'esercizio stesso del diritto di voto.

Non si lede alcun diritto, non si intacca alcuna normativa dell'ordinamento in generale: si rende più proficuo l'esercizio dei diritti democratici, non accentuando le tendenze ad una ricorrente consultazione che con le cadenze attuali è stata addirittura bimestrale, come ci ha detto il relatore, mentre occorre un più ordinato svolgimento delle consultazioni elettorali.

Questo provvedimento appartiene quindi ad una logica unica rispetto a quello che portò al rinvio del turno elettorale amministrativo scorso. È quindi un provvedimento che dà alla materia una sistemazione, anche se nella prima applicazione vi potranno essere consigli comunali o provinciali che avranno una proroga di poteri ed altri che avranno una scadenza anticipata. Differenze che si rendono inevitabili se si vuole arrivare all'accorpamento omogeneo biennale dei turni elettorali, che è il sistema proposto attraverso il quale si raggiunge lo scopo anzidetto nel modo più equo ed equilibrato.

Per queste considerazioni, il Gruppo comunista vota a favore del disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge n. 1042 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 685.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla

proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (970-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . Passiamo alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Riferisce oralmente il senatore De Carolis. Ha facoltà di parlare.

D E C A R O L I S , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'illustrare dinanzi alle Commissioni riunite giustizia e lavori pubblici le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, rispetto al testo già approvato dal Senato, ho avuto occasione di manifestare perplessità e preoccupazioni, in relazione al fatto che la conversione in legge dinanzi al Senato, con le modifiche apportate da questo ramo del Parlamento al testo originario del decreto, era stata frutto di una vasta convergenza di forze politiche, pari a quella manifestatasi nell'approvazione della disciplina delle locazioni degli immobili urbani, avvenuta quasi contemporaneamente, quale risultato di intese raggiunte anche con l'intervento delle segreterie politiche dei partiti, quanto meno per la soluzione dei punti maggiormente controversi.

La perplessità è dovuta alla considerazione che, in quella sede ed in quel momento, il termine del 31 gennaio 1978 era stato ritenuto congruo anche per l'esame da parte della Camera dei deputati del disegno di legge sull'equo canone.

La preoccupazione risiede nella considerazione che lo slittamento della data del 31 gennaio 1978 possa essere considerato manifestazione più o meno espressa della volontà di allungare i tempi di approvazione della nuova legge sull'equo canone, con tutte le conseguenze negative che ciò comporta e sulle quali entrambi i relatori di quella legge, il senatore Rufino ed io, si erano soffermati nelle relazioni e nelle repliche. Ritardare l'approvazione dell'equo canone, frutto di una laboriosa, ma positiva convergenza, equivarrebbe infatti a perpetuare quelle situazioni di ingiustizia all'interno delle stesse categorie di inquilini e di locatori e proprietari che è uno degli effetti più gravi e distorsivi dell'attuale proroga indiscriminata delle locazioni e del correlativo blocco dei canoni a livelli o troppo bassi, e non remunerativi, o troppo alti e, quindi, frutto di speculazione.

Anche su altri effetti negativi della proroga e del blocco abbiamo avuto occasione di soffermarci nel lungo ed appassionato dibattito sull'equo canone. Essi sono sostanzialmente: la stasi del mercato delle locazioni, con la conseguenza che molte giovani coppie sono costrette o alla coabitazione con i nuclei familiari d'origine, o ad accettare fitti assolutamente sproporzionati ed eccessivi; inoltre, un'ulteriore remora alla ripresa dell'attività edilizia che, come è stato più volte osservato, è un settore fondamentale dell'economia del paese, anche per i suoi effetti su numerose attività indotte e conseguenziali al suo rilancio.

Da tutto ciò le preoccupazioni che in questa sede il relatore sente il dovere di ribadire, pur rilevando che nelle Commissioni riunite, da tutte le parti politiche, favorevoli o contrarie alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, è stata ribadita, pur nel rispetto della reciproca autonomia dei due rami del Parlamento, la ferma volontà politica di giungere ad una rapida approvazione della nuova disciplina, mentre le Commissioni stesse, a maggioranza, hanno approvato le modifiche apportate dalla Camera al testo già approvato dal Senato, giustificandole esclusivamente come esigenza di tempi tecnici necessari per un attento esame del testo dell'equo canone, pur confermando la ferma volontà di mantenerne inalterate le linee fondamentali e qualificanti, al di là di eventuali perfezionamenti tecnici. E proprio nel recepire questa volontà al termine del dibattito e delle dichiarazioni in Commissione, ho assunto il compito di riferire qui in Assemblea, secondo le decisioni

delle Commissioni riunite, rinunciando a dimettermi da relatore, cosa che non avrei esitato a fare se diversi intendimenti fossero stati espressi dalla maggioranza delle Commissioni stesse.

Le modifiche apportate dalla Camera sono essenzialmente quelle all'articolo 1 del decreto-legge, cioè lo spostamento dell'ulteriore proroga dei contratti di locazione e sublocazione per gli immobili urbani in corso alla data del 31 ottobre 1977, dalla data del 31 gennaio 1978 a quella del 31 marzo 1978. Conseguente ed analoga modifica è stata apportata al quarto comma dell'articolo 1.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del decreto-legge, che sostituisce l'articolo 1-*bis* della legge 8 agosto 1977, n. 510, riguardante la graduazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio già sospesi, la Camera dei deputati, in Aula, ha spostato la data, prima della quale non può essere fissata l'esecuzione, dal 1° marzo al 1° maggio 1978. Inoltre, sono stati spostati i termini entro i quali il pretore può fissare la data dell'esecuzione, con aumenti progressivi di questi termini da due fino a quattro mesi. Infatti, per i provvedimenti divenuti esecutivi anteriormente al 1° gennaio 1975, la data del 30 aprile 1978 è stata spostata a quella del 31 luglio 1978; per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 1975, la data del 31 maggio 1978 è stata spostata al 31 agosto 1978; per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 1976, la data del 31 luglio 1978 è stata sposta al 31 ottobre; infine, per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio e il 31 ottobre 1977, la data del 31 agosto 1978 è stata differita al 31 dicembre 1978.

Altra modifica, accettata dalle Commissioni riunite, è quella relativa al terzo comma dell'articolo 1-*bis* della legge 8 agosto 1977, n. 510, come sopra modificato, per la quale il decreto che fissa la data del rilascio deve essere comunicato al conduttore almeno 20 giorni prima della data fissata per la esecuzione e non 10 giorni prima come era stabilito nella precedente stesura. Tale modifica è dettata dalla opportunità di assegnare un congruo termine al conduttore per predisporsi al rilascio dell'immobile.

Le modifiche apportate al quinto comma dell'articolo 1-*bis* sono conseguenti agli emendamenti precedenti.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il relatore si augura che il dibattito che seguirà in quest'Assemblea valga ulteriormente a fugare quelle perplessità e quelle preoccupazioni che sono state già espresse, attraverso la riaffermazione della volontà politica dei Gruppi che a maggioranza hanno confermato nelle Commissioni riunite il testo modificato dalla Camera dei deputati, in modo che veramente questo ennesimo prolungamento della proroga delle locazioni e del blocco dei canoni al 31 marzo 1978 possa considerarsi l'ultimo di quella lunga serie, iniziata nel lontano anno 1934. Ciò potrà avvenire soltanto se il Parlamento approverà definitivamente la nuova disciplina delle locazioni degli immobili urbani, ristabilendo giustizia ed equità nel settore e fugando rapidamente le inevitabili incertezze che questa ulteriore proroga non potrà non alimentare tra i cittadini direttamente interessati, come proprietari e come inquilini, ed anche tra gli operatori economici dalla cui azione dovrà dipendere la ripresa dell'edilizia e delle attività connesse.

Facendo ciò, tutte le parti politiche, pur approvando, secondo la proposta delle Commissioni riunite giustizia e lavori pubblici del Senato, il testo proveniente dalla Camera, renderanno, io credo, un rilevante servizio al paese in termini di certezza e di credibilità giuridica e politica. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate al disegno di legge dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non posso nascondere il mio stupore nel trovarmi qui oggi pomeriggio a ridiscutere una nuova proroga dei contratti di locazione e quindi del blocco dei fitti. Abbiamo discusso questo decreto-legge alla fine di novem-

bre e tutti concordi, nonostante ci fosse stato qualche suggerimento volto a stabilire una data diversa dal 31 gennaio, votammo nel senso di limitare a quella data la ulteriore proroga. Tutti auspicammo allora che si trattasse dell'ultima proroga.

Oggi ascoltiamo il relatore senatore De Carolis il quale per dovere d'ufficio — perchè il senatore De Carolis non mi è sembrato molto convinto nelle argomentazioni — auspica ancora che si tratti dell'ultima proroga. Anche alla Camera dei deputati, discutendosi questo disegno di legge, il relatore onorevole Boldrin diceva che era diventata rituale la periodica rinnovazione, ogni volta divenuta l'ultima, mentre l'onorevole Tozzetti auspicava che fosse l'ultimo provvedimento di proroga.

Ora, tutto ciò è un po' strano perchè mi sembra che il Parlamento non possa continuamente fare degli auspici; esso ha la possibilità di decidere, a maggior ragione in questa circostanza. Quando infatti approvammo, il 7 dicembre, il disegno di legge sull'equo canone, eravamo consapevoli che ci fosse la possibilità di rendere legge il provvedimento entro il 31 gennaio 1978. Che cosa è accaduto nel frattempo per cui, a pochi giorni di distanza da quella approvazione, dobbiamo ascoltare una proposta di un'ulteriore proroga di due mesi? Mi si lasci osservare, tra l'altro, che dal resoconto sommario dell'altro ramo del Parlamento non appare affatto chiaro il modo in cui siamo arrivati a questo spostamento di date. Nella relazione dell'onorevole Boldrin è detto che la Commissione all'unanimità dà incarico al relatore di dare parere favorevole. Ma io dal testo del resoconto della Commissione rilevo che c'era stato un parere contrario, quindi non riesco a ricollegare i fatti. Cioè se prendo il resoconto della Commissione vedo un parere contrario della Commissione con incarico al relatore di riferire in senso contrario, poi leggo che all'unanimità la Commissione dà incarico al relatore di dare parere favorevole.

Si propone dunque che il termine del 31 gennaio venga spostato al 31 marzo e conseguentemente che slittino di due mesi le altre scadenze previste dall'articolo 2 del decreto-legge. Poco fa il senatore De Carolis ci ha fatto osservare come le altre scadenze non siano slittate di due mesi ma di un periodo superiore. Non si riesce pertanto neanche a capire questa logica del provvedimento che non fa slittare di due mesi tutti i termini ma in qualche caso arriva addirittura a uno slittamento di quattro mesi.

Ci si potrà dire: ma l'altro ramo del Parlamento ritiene di non poter essere in grado di approvare questo provvedimento entro il 31 gennaio. Sembra strano che per l'altro ramo del Parlamento dal 7 dicembre al 31 gennaio non sia possibile approvare questo disegno di legge quando sappiamo che cosa abbiamo vissuto insieme non solo come Parlamento ma anche come partiti e Gruppi politici, che hanno di fatto accettato un accordo sofferto ma che aveva trovato il consenso della grande maggioranza di questa Aula su un disegno di legge che sapevamo che poteva anche aver bisogno di qualche ritocco tecnico, ma non certo di essere rimesso in discussione nei suoi aspetti fondamentali.

Riteniamo quindi che l'altro ramo del Parlamento avesse a disposizione tutto il tempo necessario. Non si possono anticipare con decreto-legge modificazioni di termini in base all'ipotesi che se l'altro ramo del Parlamento apportasse delle modifiche il provvedimento dovrebbe tornare al Senato e quindi non ci sarebbe la possibilittà di approvarlo entro il 31 gennaio. Questo lo vedremo successivamente!

Da commenti emersi forse al di fuori del Parlamento — quanto meno non risulta dai resoconti sommari ma da molte dichiarazioni — si evince che uno dei motivi è che nel mese di gennaio potrebbe anche verificarsi una crisi di Governo. Ma le crisi di Governo possono avvenire in ogni momento: allora il Parlamento non dovrebbe mai lavorare poichè in ogni momento potrebbe verificarsi una crisi di Governo. Ma se anche così fosse, sappiamo bene che un Governo dimissionario è in grado di emanare un decreto-legge.

Non riesco quindi veramente a comprendere il motivo di questa modificazione; o meglio, signor Ministro, onorevoli colleghi,

ho la preoccupazione che dietro queste motivazioni, chiamiamole di ordine tecnico, si nasconda qualcos'altro. Questa è la vera preoccupazione che abbiamo come Gruppo e che desideriamo esprimere in quest'Aula.

CIPELLINI. Ha provato a chiederlo ai suoi colleghi della Camera che hanno votato all'unanimità assieme agli altri?

VENANZETTI. Non hanno votato all'unanimità. Mi scusi, senatore Cipellini, a parte il fatto che mi pare che questa mattina in Commissione lei rivendicasse l'autonomia dei due rami del Parlamento, e quindi non dovrebbe minimamente farmi questa osservazione, lei sa che non c'è stata una dichiarazione di voto del nostro Gruppo. Se vuole posso prendermi anche la responsabilità di un'assenza, ma non certo di una dichiarazione di voto favorevole.

D'altra parte la mia preoccupazione, e direi che questa sua interruzione, senatore Cipellini, forse conferma questa mia preoccupazione perchè ancora non mi ero rivolto al Gruppo socialista, ma adesso lo faccio esplicitamente... (*Interruzione del senatore Cipellini*). D'accordo, ma è un'interruzione così a freddo che non si riesce a capire perchè intervenga se prima non mi fa finire di parlare. Evidentemente, mi scusi l'espressione, lei ha la coda di paglia, perchè ancora non avevo detto nulla riguardo al Gruppo socialista. Ho detto che ho delle preoccupazioni che possono riguardare tutti i Gruppi politici, se volete anche il nostro. Cioè la mia preoccupazione è che non si sia voluto approvare questo decreto-legge di proroga nei tempi in cui poteva essere approvato proprio per tentare una manovra sull'equo canone e per rimettere in discussione quelli che sono stati gli accordi. A questo punto, senatore Cipellini, sì che mi rivolgo al Gruppo socialista poichè è stato l'unico Gruppo dell'accordo che poi non ha votato quel disegno di legge, mentre per gli altri debbo ritenere che manterranno fede all'impegno perchè in quest'Aula mantennero fede all'impegno votando a favore di quel disegno di legge. Quindi se ho da esprimere qualche preoccupazione, la devo esprimere appunto rispetto ad un Gruppo che alla fine si volle in qualche modo dissociare da quello che era stato l'accordo.

Ma ci sono delle dichiarazioni che mi preoccupano: ci sono delle dichiarazioni fatte proprio dal Presidente della Commissione fitti della Camera dei deputati, onorevole Salvatore, che ha partecipato a tutte le fasi di elaborazione del disegno di legge, nelle quali si dice che il testo approvato dal Senato è una buona base di discussione, ma che diverse modifiche dovranno essere apportate al disegno di legge stesso. Ecco perchè esprimo queste preoccupazioni.

Se fossimo in presenza della necessità di una proroga solo per un breve periodo di tempo per consentire alcuni approfondimenti di carattere tecnico, non staremmo a discutere in modo piuttosto vivace, come è avvenuto questa mattina in Commissione. Non voglio dilungarmi ulteriormente ad esprimere le nostre perplessità e la nostra contrarietà a questo decreto-legge così modificato, ma temiamo che si possa perdere l'occasione per l'approvazione della legge sull'equo canone. Non si tratta solo di due mesi; se avessimo la certezza dell'entrata in vigore dell'equo canone ad una qualsiasi data, non avrebbe importanza fissare la proroga dei fitti al 31 gennaio o al 31 marzo. Temiamo invece che rimettere in discussione quel disegno di legge, anche per la situazione politica molto incerta, voglia dire far passare molti mesi prima di approvare la legge sull'equo canone. Ci siamo assunti questo impegno e abbiamo detto che votavamo la legge pur con riserve sul merito perchè finalmente si creava una situazione diversa che tutti insieme avremmo affrontato e perchè già nel paese questo disegno di legge cominciava ad essere accolto. Ora ricreiamo una situazione di incertezza e di contrasto e rischiamo di far saltare la legge sull'equo canone. (*Interruzione del senatore Cebrelli*). Siamo famosi per drammatizzare, ma spesso i fatti dimostrano che le nostre drammatizzazioni non sono eccessive. Mi auguro che così non sia in questo caso. Sarò il primo a riconoscere di aver sbagliato se sarà approvato dalla Camera dei deputati il disegno di legge e sarò ben felice di ri-

credermi e di dire che avevo torto quando la legge sarà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. Oggi ho queste preoccupazioni e le voglio esprimere anche come avvertimento — mi sia consentita l'espressione — ai Gruppi politici perchè sostanziali modificazioni sulla legge dell'equo canone porterebbero ad un diverso atteggiamento del nostro Gruppo e quindi a un voto diverso da quello che abbiamo espresso qui in Senato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Marino. Ne ha facoltà.

DI MARINO. Signor Presidente, mi sia consentito ricordare che fummo senz'altro d'accordo a fissare l'ultima proroga al blocco dei contratti al 31 gennaio. E anche quando ci fu fatta qualche osservazione circa la brevità di questo termine, osservazioni del resto ragionevoli, sostenemmo la opportunità di fissare quel termine. E riteniamo di aver fatto bene.

Vogliamo ricordare ancora che ci siamo impegnati, a prescindere dai contrasti e dai dibattiti, a far varare rapidamente una legge positiva sull'equo canone. Infatti i colleghi ricorderanno che abbiamo fatto sedute a ripetizione e lunghissime riunioni per varare la legge entro il 7 dicembre in modo da dare all'altro ramo del Parlamento il tempo necessario per completare l'*iter* della legge.

Ora qui ci viene sottoposta da parte della Camera dei deputati l'esigenza di un prolungamento di questo termine di qualche mese ancora. È evidente che se fosse stato possibile evitare questo prolungamento, sarebbe stata la cosa migliore. Non possiamo però nasconderci che, essendo stata la Camera impegnata fino adesso con l'esame, che credo non sia ancora completato, della legge concernente il piano decennale degli affitti e avendo in corso discussioni di altre proposte di legge molto importanti come la riforma sanitaria, essendo inoltre il tempo a disposizione, a prescindere da eventuali sospensioni dei lavori parlamentari, molto breve, un processo alle intenzioni circa la volontà preordinata di allungare questi termini per motivi reconditi potrebbe essere portato avanti. Inoltre c'è stato un largo e quasi unanime voto da parte di tutti o quasi i Gruppi politici della Camera sulla opportunità di questo slittamento.

Ribadiamo però l'esigenza di una rapida approvazione della legge sull'equo canone, che consideriamo il frutto di un compromesso complessivamente positivo, a cui siamo giunti con sacrificio ed impegno da parte di tutti i Gruppi di questo ramo del Parlamento e che ha visto, come ricordava il collega Venanzetti, il coinvolgimento non solo dei nostri Gruppi parlamentari, ma dei rispettivi partiti, anche con la consultazione di autorevoli colleghi dell'altro ramo del Parlamento che ci hanno assistito nelle lunghe discussioni. È chiaro quindi che questo sforzo e questo impegno sarebbero vanificati da profonde modificazioni o stravolgimenti del provvedimento. L'impegno per quanto concerne il nostro Gruppo ed il nostro partito è stato teso a difendere il testo della legge, sia pure con le riserve che abbiamo esposto sia nel paese che nella stampa; infatti in nessuna posizione o dichiarazione ufficiale abbiamo rivendicato uno stravolgimento del provvedimento venendo meno agli impegni che abbiamo lealmente sottoscritto e ai quali intendiamo mantenere fede.

Però, senatore Venanzetti, il problema è politico perchè i partiti si sono resi conto della portata e del valore della legge, anche nei suoi limiti e anche del fatto, come hanno dimostrato i contatti che io e i miei colleghi abbiamo avuto nel paese, che il timore che vi potesse essere un giudizio estremamente critico o negativo da parte degli interessati su questa legge non era fondato, perchè, sia pure con critiche e riserve, il giudizio complessivo, a mano a mano che viene conosciuto meglio il testo della legge nella sua portata, approda ad una conclusione abbastanza positiva. Quindi, senatore Venanzetti, mi sembra strano che si voglia andare oltre il problema politico facendo — e per questo prego i colleghi che hanno presentato emendamenti di ritirarli — una specie di braccio di ferro con la Camera con ripicche di carattere regolamentare che potrebbero comportare il pericolo della scadenza dei termini del decreto-legge. Il pro-

blema non è questo: anche se noi approvassimo in questo ramo del Parlamento una ulteriore modifica con il ripristino del testo del Senato in tempi tali da non rendere possibile un'ulteriore modifica da parte della Camera, ciò non eviterebbe in alcun modo la possibilità della Camera, se ne avesse l'intenzione, di modificare il testo della legge sull'equo canone, creando le condizioni per ulteriori decreti di proroga per evitare situazioni difficili. Il problema dunque non è quello di fare il braccio di ferro o di porsi in una posizione di contrasto, bensì quello di stare alle motivazioni che vengono date a queste modificazioni del decreto che sono di carattere puramente tecnico e consentono, come è legittimo, il diritto dell'altro ramo del Parlamento di esaminare la legge e, rispettando i patti, di poterla valutare senza arrivare a modifiche che non siano di carattere marginale o tecnico e che non incidano sulla sostanza stessa della legge.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* DI MARINO). In conclusione, mi pare che sia opportuno a questo punto ribadire la validità dei nostri impegni e formulare d'altra parte il nostro auspicio che si riesca, possibilmente entro lo stesso 31 gennaio, ad arrivare al varo definitivo della legge sull'equo canone senza essenziali modificazioni. Questi nostri impegni credo debbano essere comuni a tutti; tutti quanti cioè dobbiamo porci il tema politico di fondo che è quello appunto di realizzare gli impegni che abbiamo preso e portarli giustamente a termine.

Con questi intendimenti, prendendo atto delle motivazioni date dalla Camera di carattere puramente tecnico, puramente di tempi strettamente necessari, vi chiediamo di approvare il testo così come è stato approvato dalla Camera. E invitiamo anche gli altri colleghi a voler evitare che ci sia questo contrasto nella posizione tra i due rami del Parlamento, andando invece alla sostanza politica della questione e perciò alla ratifica di questo disegno di legge per arrivare il più rapidamente possibile a preparare le condizioni affinchè il disegno di legge sull'equo canone diventi legge effettiva con la approvazione anche da parte della Camera dei deputati. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rufino. Ne ha facoltà.

RUFINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, mi pare che la richiesta di una ulteriore proroga del regime dei fitti e anche la giustificazione adottata dalla Camera dei deputati siano senz'altro da collegarsi ad un'analoga preoccupazione espressa anche a livello di Commissioni del Senato intorno ai tempi tecnici per discutere ed approvare la legge sull'equo canone. Il tentativo di mettere insieme due questioni, cioè quella di natura tecnica e quella di natura politica, credo sia del tutto fuori luogo. Personalmente, in sede di 8ª e 2ª Commissione, tenendo presente la limitatezza dei tempi a disposizione della Camera dei deputati per discutere il testo approvato al Senato e considerando anche il periodo di chiusura del Parlamento per le festività di fine anno, avevo suggerito, in occasione della precedente discussione sulla proroga, di utilizzare un altro mese e cioè febbraio del 1978. Sapevo benissimo che, nel bene e nel male, era necessario un certo periodo di tempo per permettere alla Commissione speciale per gli affitti della Camera dei deputati di discutere il provvedimento di legge sull'equo canone, peraltro assai complesso, ed approvarlo in tempi parlamentari utili.

Mi pare quindi che su questo problema non ci sia altro da dire. Ricordo tuttavia che ogni qualvolta abbiamo avanzato una richiesta di periodi di proroga meno ristretta ci è stato risposto da parte del ministro Bonifacio e anche del sottosegretario Speranza che era meglio utilizzare periodi brevi di proroga; altrimenti la legge sull'equo canone correva il rischio di insabbiarsi. Adesso non ci troviamo in questa condizione; la Assemblea del Senato ha approvato la leg-

ge e la Commissione affitti della Camera può certamente esaminare il testo in tutti i suoi vari aspetti apportandovi se necessario anche delle modifiche, penso di ordine tecnico. Del resto è nella facoltà dei deputati, come dei senatori, riesaminare disegni di legge nel loro complesso, apportare modifiche ma infine approvarli definitivamente.

Ma il senatore Venanzetti ritorna spesso su un altro argomento; cioè vede nei socialisti un po' come degli strenui oppositori della legge sull'equo canone. Dimentica così il senatore Venanzetti la lunga storia del blocco delle locazioni di cui i socialisti non sempre sono stati protagonisti. Se esiste un lungo regime di proroga degli affitti molto probabilmente anche i repubblicani devono aver votato a favore contribuendo in tale modo a creare questa insostenibile situazione. Pertanto, su una questione molto delicata che interessa milioni di persone non vedo come si possa tentare di trovare in un partito il responsabile di queste ultime proroghe — spero veramente l'ultimissima — intorno al regime delle locazioni.

Non penso quindi che sia utile continuare una polemica su un problema di enorme importanza per il paese. Queste mie brevi considerazioni le sottolineo anche perchè si è fatto preciso riferimento al comportamento del Partito socialista italiano intorno al disegno di legge n. 465; mi pare che abbiamo chiarito il nostro atteggiamento ed abbiamo anche precisato (lo ha fatto il collega Ferralasco in occasione della sua dichiarazione di voto) quali sono i problemi che ci ha posto la legge.

Noi socialisti abbiamo votato tutto l'articolato della legge; abbiamo espresso solamente una riserva di non poco rilievo e perciò nella votazione finale ci siamo astenuti. La motivazione è da ricercare nella mancata estensione dell'equo canone per i locali ad uso commerciale, per le botteghe artigiane e per gli studi professionali. Questo è il punto di vista dei socialisti e penso che, se non ci saranno modifiche, la posizione di astensione verrà confermata anche alla Camera.

Per ripetere una espressione che è stata già usata dal senatore Ferralasco, l'astensione non significa una completa neutralità del nostro partito rispetto ad una legge alla cui elaborazione e anche direi, definitiva approvazione noi abbiamo contribuito forse con meno contraddizioni di altri Gruppi.

Non ammetto e mi pare che non convenga ad alcuno che si parli di coerenza su questo problema. Troppe sono state le contraddizioni, peraltro superate, che hanno caratterizzato l'*iter* della legge ma confermo anche una mia opinione personale affermando che il risultato finale — così come diceva poco fa il collega Di Marino — è da considerarsi positivo. La legge, nel bene e nel male, viene accettata dalle parti interessate, anche se ci saranno ulteriori proteste nel momento in cui ci accingiamo a votare una ulteriore sia pur breve proroga.

Penso anche che non sia il caso di ritornare a discutere sul testo già approvato dal Senato. Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati debbono essere interpretate nel senso di avere a disposizione un periodo di tempo utile per esaminare con più impegno il disegno di legge. Avremo quindi la possibilità di riflettere ulteriormente e senza stravolgere patti che noi certamente rispetteremo, al pari di altri, e senza sconvolgere la legge nel suo complesso, perchè penso che essa sia stata già modificata e migliorata. Non credo che vi siano elementi, allo stato attuale, che lasciano pensare a tentativi di mettere in discussione la legge stessa.

L'opinione del Gruppo socialista è che la proroga va approvata; ed invito anch'io i colleghi della Democrazia cristiana a ritirare gli emendamenti, in modo da esprimere obiettivamente — perchè di questo si tratta — un giudizio su una questione che ci ha visto in alcuni momenti divisi e rispetto alla quale nel complesso abbiamo trovato delle intese approvando una legge che senza dubbio migliaia di famiglie attendono da moltissimi anni.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo nettamente contrari all'approvazione di questa modifica, per ragioni molto elementari e anche per

una ragione di coerenza che non può essere pretermessa. Abbiamo approvato il provvedimento che passa nella cronaca parlamentare come equo canone, anche se a nostro giudizio equo non è e « canone » non significa nulla. La legge potrebbe essere contraddistinta con altro nome più appropriato.

Comunque per coerenza l'Assemblea ha dato il voto favorevole a quel provvedimento e siamo in attesa del giudizio dell'altro ramo del Parlamento.

Ora una fuga in avanti prima che intervenga una ragione pressante di una proroga del blocco dei fitti — una ragione pressante, una ragione di calendario o altro — credo che sia indice di una valutazione politica che contrasta con il voto espresso da quest'Aula.

Veramente non so quale commento la stampa più autorevole potrebbe fare su questo voto del Senato di proroga di quel termine. Noi, presaghi di una situazione, avevamo detto, onorevole Ministro, che probabilmente, anche perchè qui al Senato ci trovavamo in una situazione non di accordo tra tutti i Gruppi per quanto concerne il contenuto del disegno di legge che era allora al nostro esame, sarebbe stato meglio essere più realisti. Il Governo, però, ed anche la maggioranza ritennero che il termine era più che sufficiente per cui sarebbe stato opportuno che il termine non superasse quello contenuto nel decreto-legge.

Adesso, onorevole Ministro, che cosa c'è di nuovo? Ebbene non ci sono neanche ragioni di calendario. Se in ipotesi l'esame di quel disegno di legge comportasse posizioni che si differenziano, questo vorrebbe dire, senatore Venanzetti, che l'intervento a folla di elementi dell'altro ramo del Parlamento per approvare un determinato testo non è servito a nulla. Ci sono, infatti, evidentemente delle posizioni che si differenziano e che non hanno tenuto conto nè del contributo dato dai partiti che compongono questo esagono di forze politiche, nè dell'apporto anche personale di autorevoli elementi dell'altro ramo del Parlamento nelle lunghe nottate che sono state impiegate qui al Senato per raggiungere un testo che l'Aula ha poi licenziato con l'augurio che la Camera potesse dargli la valutazione definitiva.

Ebbene non è intervenuto un fatto politico diverso che abbia mutato questa situazione; non ci sono ragioni di calendario che possono suggerire una proroga di questo termine, a meno che — e il Governo ce lo dirà — ci siano delle posizioni che si differenziano, non tanto sul testo di questo provvedimento di proroga, ma in merito alla questione che è all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Pertanto non possiamo divinare perchè se la situazione questa era, onorevole Ministro, avremmo potuto conoscerla precedentemente e prendere le relative misure, mentre il Governo fu restrittivo anche nelle richieste che vennero da questo Gruppo e sostenne che il termine era giusto e comprensivo di tutte le ipotesi di utilizzo del tempo, che persino avanzava. Siamo al 21 dicembre, ci rivedremo in quest'Aula e l'altra Aula si riunirà dopo il 10 di gennaio ed in Commissione precedentemente. Non vedo la ragione di mutare quello che è stato il nostro avviso e di mutare quelle che sono state le nostre valutazioni.

Onorevoli colleghi, a noi non è piaciuto molto il testo di quel disegno di legge, perchè contiene norme che invano abbiamo chiesto di modificare, per un ossequio al tecnicismo giuridico, non alle scelte politiche, che rimanevano. Si è detto giustamente che non potevamo fare, di fronte all'opinione pubblica, la figura di prorogare nuovamente il termine concernente il blocco dei fitti. Questo è stato detto e ripetuto anche dal Governo, mentre adesso, senza una ragione politica emergente, di calendario, che lo determini, ci troviamo di fronte alla richiesta di modifica della nostra posizione, cioè in pratica ad una ulteriore proroga dei termini previsti.

Queste, sinteticamente, le ragioni per cui il nostro Gruppo è nettamente contrario: ragioni di ossequio politico, di ossequio di coerenza, ragioni di logica ed anche di dignità di quest'Aula, in armonia con decisioni ed impegni precedentemente presi.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Vito. Ne ha facoltà.

D E V I T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando giorni addietro, in sede di discussione del disegno di legge sull'equo canone, manifestammo le nostre preoccupazioni per i sintomi di involuzione della situazione politica e per le conseguenze che potevano riflettersi sui problemi reali del paese, questa Assemblea con grande atto di responsabilità portava a conclusione un difficile disegno di legge, il cui cammino tormentato non voglio qui ricordare per economia di tempo. In quella circostanza le singole forze politiche, uscendo da un dibattito serrato e sottolineando — dobbiamo ripeterlo ancora una volta come ha fatto il senatore Venanzetti — che erano stati esplorati tutti i margini di trattativa, confermavano la volontà di porre finalmente termine al regime vincolistico, consapevoli dei dannosi effetti delle numerose proroghe. In questa logica questa stessa Assemblea approvava la conversione del decreto che oggi torna al nostro esame, lasciando fermo il termine del 31 gennaio.

Certo, ci sorprende non poco la decisione dell'altro ramo del Parlamento di far slittare la proroga al 31 marzo 1978, senza neanche avviare la discussione del disegno di legge sull'equo canone, badate bene, da parte di una Commissione parlamentare nell'altro ramo del Parlamento che non può invocare impegni parlamentari di altra natura, essendo una Commissione *ad hoc* su questa materia. Quindi il termine del 31 gennaio 1978 per l'approvazione definitiva del disegno di legge sull'equo canone, dopo l'impegno di tutte le forze politiche, ci sembrava (questo sì) un termine veramente equo. Al di là di quello che potrebbe apparire, senatore Di Marino, un processo alle intenzioni, certo l'ulteriore proroga ci preoccupa, non solo per gli effetti in sè, ma anche per la sorte del disegno di legge sull'equo canone, per le incertezze che si creano nell'opinione pubblica. Da queste preoccupazioni nasce il nostro comportamento coerente agli impegni assunti qualche giorno addietro in quest'Aula, non solo dal Gruppo della democrazia cristiana e dalla Democrazia cristiana nel suo insieme, ma anche dalle altre forze politiche.

Quindi il ripristino del testo del Senato e del termine del 31 gennaio 1978, così come proposto dai nostri emendamenti, sembra a nostro avviso l'unica risposta coerente di questa Assemblea e delle forze politiche che hanno assunto quell'impegno. Ci viene osservato che questo nostro atteggiamento potrebbe portare ad un irrigidimento delle posizioni nell'altro ramo del Parlamento, facendo apparire la nostra posizione come una forzatura o un puntiglio. Nel respingere eventuali interpretazioni in questa direzione, vogliamo sottolineare come in questa difficile situazione — l'abbiamo fatto anche per l'equo canone — ci siamo sempre mossi per ricercare convergenze e consensi, non senza sacrifici per le rispettive posizioni, nel convincimento che le difficoltà del momento non consentono a nessuno spazi per evasioni o divaricazioni. In questo convincimento, collega Di Marino, non siamo insensibili all'appello che ci viene rivolto perchè il Gruppo della democrazia cristiana ritiri gli emendamenti. Non siamo perciò alieni dall'esaminare la possibilità di ritirarli soprattutto se, come è doveroso fare, dobbiamo dare importanza all'impegno delle forze politiche che questo contratto hanno sottoscritto relativamente alla materia dell'equo canone.

Presidenza del presidente FANFANI

(*Segue* D E V I T O) . Non siamo insensibili perchè dobbiamo dare atto che ancora oggi le forze politiche che si sono pronunciate hanno riconfermato questo impegno. Devo dare atto al senatore Di Marino di avere anche sottolineato, riconfermando l'impegno del suo Gruppo e del suo partito, che il suo partito è impegnato a difendere anche nel paese il disegno di legge che questa Assemblea ha approvato.

Io dico che questo è l'aspetto più rilevante del problema perchè quando un'Assem-

blea come la nostra, sostenuta dalle forze politiche, come è avvenuto in questa vicenda, e dall'impegno dei Gruppi parlamentari che non avevano fatto parte dell'accordo a sei, adotta simili decisioni, bisogna avere il coraggio di sostenerle anche nel paese. La decisione dell'altro ramo del Parlamento certamente non è in questa direzione e di qui sono sorte le nostre preoccupazioni e la posizione rigida che abbiamo assunto questa mattina in Commissione.

Ma, come dicevo prima, il nostro convincimento è che le difficoltà del momento debbano anche consigliarci di abbandonare posizioni legittime di coerenza per rispondere ad appelli che ci vengono dalle altre forze politiche perchè anche nell'altro ramo del Parlamento gli impegni assunti vengano mantenuti. Mi auguro che di questa ulteriore posizione responsabile che oggi assumiamo nel ritirare gli emendamenti tra qualche mese non ci si debba pentire e che un argomento così delicato come quello che faticosamente abbiamo portato a conclusione non debba essere rimesso in discussione, con tutte le conseguenze negative che questo può avere per il paese, per gli interessati, per questa nostra società che tutti diciamo di voler migliorare nei contenuti, al progresso della quale ogni forza politica deve, per la propria parte, contribuire con decisione. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore De Vito, se ho capito bene, ella ritira gli emendamenti.

D E V I T O . Purtroppo sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il purtroppo non mi riguarda!

Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

D E C A R O L I S , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo soltanto prendere atto, avendo già previsto nella mia relazione che si sarebbe discusso non tanto del contenuto del disegno di legge sul quale ho svolto la mia relazione ma di quegli aspetti politici che la discussione su questo disegno di legge di conversione, con le modifiche della Camera dei deputati, avrebbe sollecitato, per quanto riguarda il testo della nuova disciplina delle locazioni degli immobili urbani, che questa facile profezia ha avuto seguito e gli interventi si sono incentrati sull'esigenza di far sì che non si ritardi l'approvazione del disegno di legge che passa ormai sotto il nome di disegno di legge dell'equo canone.

Su questo aspetto, pur dovendo riconoscere al senatore Venanzetti che indubbiamente il Parlamento ha la possibilità non solo di fare auspici ma anche di adottare decisioni, debbo onestamente — quale relatore che ha toccato in modo particolare anche questo aspetto — prendere atto del fatto che alcune dichiarazioni che sono state richiamate dal senatore Venanzetti, se la lealtà di un dibattito in Aula è ancora un valore — e non può non esserlo — fondamentale del Parlamento, debbono considerarsi superate dalle dichiarazioni rese in quest'Aula.

Innanzitutto, quale relatore, debbo dare atto al senatore Di Marino della chiarezza dell'impostazione che ha dato al problema, del suo accennno a eventuali modifiche che, nel rispetto dell'autonomia dei due rami del Parlamento — alla quale io stesso mi sono richiamato — non potranno peraltro non essere che di carattere marginale e tecnico, per quanto riguarda appunto il disegno di legge sull'equo canone, che ha mosso anche i cosiddetti vertici politici per il raggiungimento di un'intesa. Ma è soprattutto importante la valutazione che è stata data anche dal senatore Di Marino e cioè che mano a mano che si diffonde la conoscenza di questo disegno di legge (la realtà è questa: molti hanno parlato del disegno di legge sulla stampa e non sulla stampa senza conoscene i termini, anche perchè in effetti è stato un disegno di legge partorito faticosamente fino all'ultimo momento in questo ramo del Parlamento) si registra un giudizio sostanzialmente positivo del paese e delle forze sociali che sono interessate a questo provvedimento; per cui tanto meno è lecito al relatore fare processi alle intenzioni. Quindi

prendo atto delle dichiarazioni del senatore Rufino che, peraltro, ha condiviso con il sottoscritto le fatiche del ruolo di relatore anche sul disegno di legge relativo alla nuova disciplina delle locazioni degli immobili urbani. Do atto a mia volta al senatore De Vito di un fatto fondamentale, che ha avuto conferma nel voto di questo ramo del Parlamento, cioè dello spirito positivo di ricerca di convergenze su una legge che è troppo importante per essere considerata di parte, per essere considerata frutto solo di una parte di quest'Aula.

Nelle dichiarazioni che sono state rese in questa Assemblea vi è non solo la garanzia delle forze politiche, ma vi è anche la garanzia di una gestione della legge nella sua concreta applicazione. Questo è il fatto più importante perchè proprio nella gestione di questa legge, soprattutto nel suo primo impatto con la realtà sociale ed economica del paese, le forze politiche si troveranno di fronte alle loro responsabilità. Queste dichiarazioni dimostrano che di ciò sono consapevoli le forze politiche rappresentate in questo ramo del Parlamento e fanno sì che il relatore, con tranquilla coscienza, possa invitare l'Assemblea ad approvare il disegno di legge, nel testo proposto dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

B O N I F A C I O , *ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli senatori, nel deliberare e nel proporre una nuova proroga fino al gennaio del 1978 il Governo era stato mosso dalla ragionevole previsione che entro quella data sarebbe stato possibile approvare la nuova disciplina dei contratti di locazione. In tale previsione era stato rafforzato, nel corso dell'*iter* di conversione del decreto-legge, dalla circostanza che questa Assemblea, dopo un lungo e approfondito lavoro preparatorio e un impegnato dibattito, aveva approvato il nuovo disegno di legge il cui obiettivo primario è quello di chiudere definitivamente un lungo periodo caratterizzato da proroghe ripetute e ricorrenti.

Di fronte alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati il Governo, che certo non le ha accolte con soddisfazione, non può che rimettersi alle determinazioni dell'Assemblea. Desidero tuttavia ribadire che la definitiva approvazione della nuova disciplina, sulla quale si è verificata un'ampia, significativa e tranquillizzante convergenza delle forze politiche, presenta caratteri di assoluta urgenza. Esprimo perciò il fermo auspicio che comunque si possa, anche prima del 31 marzo, dar vita alla nuova disciplina. Con fermezza dobbiamo tutti insieme impegnarci perchè questa proroga, anche se più lunga di quella proposta dal Governo, sia davvero l'ultima.

Ho apprezzato moltissimo la relazione del senatore De Carolis e le dichiarazioni qui rese dai vari gruppi politici. Ho apprezzato altrettanto le motivazioni che hanno indotto il senatore De Vito a ritirare gli emendamenti proposti. Possiamo dire che proprio sulla base del dibattito di questa sera si esclude — questo è il messaggio che vogliamo lanciare all'intera pubblica opinione — che la maggiore durata della proroga assuma un significato non compatibile con il dichiarato impegno volto ad una rapida approvazione della nuova organica disciplina delle locazioni.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dell'articolo unico nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

V I G N O L O , *segretario*:

Articolo unico.

Il decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, al primo comma, le parole: « 31 gennaio 1978 », sono sostituite con le seguenti: « 31 marzo 1978 ».

Al quarto comma, le parole: « 31 gennaio 1978 », sono sostituite con le seguenti: « 31 marzo 1978 ».

All'articolo 2, il primo capoverso è sostituito con il seguente:

« Per i provvedimenti di rilascio degli immobili urbani locati il pretore, su istanza del locatore, fissa con decreto la data della esecuzione, non prima del 1° maggio 1978, nel seguente ordine:

per i provvedimenti divenuti esecutivi anteriormente al 1° gennaio 1975, entro e non oltre il 31 luglio 1978;

per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1975, entro e non oltre il 31 agosto 1978;

per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1976, entro e non oltre il 31 ottobre 1978;

per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio ed il 31 ottobre 1977, entro e non oltre il 31 dicembre 1978 ».

Al terzo capoverso le parole: « dieci giorni », sono sostituite con le seguenti: « venti giorni ».

Il quinto capoverso è sostituito con il seguente:

« Per i provvedimenti di rilascio di immobili urbani locati divenuti esecutivi tra il 1° novembre 1977 ed il 31 marzo 1978 e per quelli di cui al comma precedente, il periodo di graduazione e proroga non potrà superare il termine del 31 dicembre 1978. Non potranno comunque essere superati i limiti massimi previsti dagli articoli 4 e 5 della legge 26 novembre 1969, n. 833 ».

P R E S I D E N T E . I seguenti emendamenti, presentati dai senatori De Vito, Bausi, Noè, Cacchioli, Pacini, Lapenta, Valiante e Rizzo, che si intendono riferiti agli articoli 1 e 2 del decreto-legge da convertire nel testo modificato dalla Camera dei deputati, sono stati ritirati dal senatore De Vito nel corso della discussione generale:

Al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, sostituire la parola « marzo » *con la parola*: « gennaio ».

D. 1. 1

Al quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, sostituire la parola « marzo » *con la parola* : « gennaio ».

D. 1. 2

Al primo comma dell'articolo 1-bis della legge 8 agosto 1977, n. 510, così come modificato secondo l'articolo 2 del decreto-legge, sostituire le parole « 1° maggio 1978 » *con le parole*: « 1° marzo 1978 ».

D. 2. 1

Al primo comma dell'articolo 1-bis della legge 8 agosto 1977, n. 510, così come modificato secondo l'articolo 2 del decreto-legge, al primo alinea sostituire le parole « 31 luglio 1978 » *con le parole*: « 30 aprile 1978 ».

D. 2. 2

Al primo comma dell'articolo 1-bis della legge 8 agosto 1977, n. 510, così come modificato secondo l'articolo 2 del decreto-legge, al secondo alinea sostituire la parola « agosto » *con la parola*: « maggio ».

D. 2. 3

Al primo comma dell'articolo 1-bis della legge 8 agosto 1977, n. 510, così come modificato secondo l'articolo 2 del decreto-legge, al terzo alinea sostituire la parola « ottobre » *con la parola*: « luglio ».

D. 2. 4

Al primo comma dell'articolo 1-bis della legge 8 agosto 1977, n. 510, così come modificato secondo l'articolo 2 del decreto-legge, al quarto alinea sostituire la parola « dicembre » *con la parola*: « agosto ».

D. 2. 5

Al terzo comma dell'articolo 1-bis della legge 8 agosto 1977, n. 510, così come modificato secondo l'articolo 2 del decreto-legge,

sostituire la parola « venti » *con la parola*: « dieci ».

D. 2. 6

Al quinto comma dell'articolo 1-bis della legge 8 agosto 1977, n. 510, così come modificato secondo l'articolo 2 del decreto-legge, sostituire la parola « dicembre » *con la parola*: « agosto ».

D. 2. 8

Al quinto comma dell'articolo 1-bis della legge 8 agosto 1977, n. 510, così come modificato secondo l'articolo 2 del decreto-legge, sostituire la parola « marzo » *con la parola*: « gennaio ».

D. 2. 7

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, molto brevemente per precisare l'atteggiamento del Gruppo. Dopo il ritiro degli emendamenti da parte della Democrazia cristiana e le dichiarazioni del Ministro, non vogliamo spingere la nostra contrarietà rispetto a questo decreto-legge fino al voto contrario, perchè a questo punto la volontà espressa dai Gruppi è quella di mantenere l'impegno di operare in tempi brevi. Tuttavia le nostre riserve restano e quindi il nostro voto di astensione ha questo significato: non vuole rompere assolutamente quella solidarietà che si è creata sull'equo canone e che tutti i Gruppi hanno voluto riaffermare — e di cui prendo atto con vero piacere — ma vuole rappresentare, per quello che può valere, un monito perchè le posizioni raggiunte vengano poi mantenute.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Per le festività natalizie

D E G I U S E P P E . Domando di parlare per una consuetudine che, alla fine di ogni anno, ci porta a rivolgerci gli auguri.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà, anche se non è il più anziano, con l'augurio quindi di restare sempre giovane.

D E G I U S E P P E . Sono a metà strada, perciò in questo senso ritengo, signor Presidente, di interpretare il pensiero dei colleghi di tutti i Gruppi nel rivolgere a lei, che con tanta saggezza ed equilibrio è il moderatore dei nostri lavori parlamentari, al Segretario generale, a tutti i funzionari ed impiegati del Senato, ai giornalisti e, attraverso tutti, ai nostri concittadini, gli auguri più sereni per la fine di questo anno e per l'inizio del nuovo; con la speranza che queste giornate, che auguriamo siano serene, portino tutti a meditare sulla lezione e sull'invito che duemila anni fa ci venne rivolto alla pace operosa da una piccola e lontana, ma vicina nel cuore degli uomini, località della Palestina.

È tempo di bilancio, signor Presidente, per tutti: per le associazioni, per i Gruppi e, quindi, anche per ciascuno di noi che lavora nell'attività parlamentare; tempo di bilancio e tempo anche di chiedere a noi stessi che cosa il futuro ci riserva e quali auspici in ciascuno di noi ci sono per un futuro più sereno, più tranquillo e più operoso.

Bilanci: si è lavorato intensamente in questo periodo, sia nella ricerca dei punti di intesa e di incontro, sia allorquando si è reso inevitabile, ognuno partendo dalle proprie idealità, verificare dinanzi a provvedimenti concreti la volontà dei singoli e dei Gruppi. Abbiamo lavorato intensamente: ricordo il riordinamento dei servizi di sicurezza, il problema della riconversione industriale, la stessa questione dell'equo canone, su cui abbiamo dibattuto pochi minuti fa, preoccupati che un lavoro svolto in Senato possa non trovare immediatamente nel paese quella rispondenza che ognuno di noi

spera la legge possa avere, concludendo un lungo periodo di 43 anni di proroghe. Anche quando sul problema dell'aborto abbiamo dovuto verificare l'impossibilità dell'intesa, questo lavoro è stato egualmente serio, portato avanti con grande senso di responsabilità da parte di tutti i Gruppi.

Il futuro: il futuro, mai come in questa vicenda del paese, è lasciato alla buona volontà e all'impegno di ognuno di noi. Ed è per il futuro soprattutto che vorrei esprimere a lei e, attraverso lei, all'intera nazione italiana la speranza che domani possa essere il momento nel quale il paese veda risolti alcuni suoi problemi essenziali, li affronti nel massimo di unità possibile, ma salvaguardando sempre quei princìpi di libertà e di democrazia che sono il frutto di tante lotte recenti e passate. (*Vivi applausi*).

B O N I F A C I O , *ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N I F A C I O , *ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, mi sia consentito associarmi ai voti augurali espressi dal senatore De Giuseppe.

Il mio augurio si rivolge anzitutto a lei, signor Presidente, che con tanta autorevolezza e tanta imparzialità dirige i lavori di quest'Assemblea; ai vice presidenti e ai componenti l'ufficio di Presidenza; ai presidenti delle Commissioni che con grandissimo impegno affrontano il delicato lavoro preparatorio dei nostri dibattiti; a tutti i Gruppi politici, a tutti i senatori e ai cittadini che essi democraticamente rappresentano.

Sappiamo tutti che il nostro comune dovere è quello di servire la collettività nazionale. E perciò l'augurio che reciprocamente questa sera ci rivolgiamo, soprattutto in vista dei compiti duri e difficili che ci attendono, vuole contenere in sè l'auspicio che nel 1978, anche attraverso il comune nostro impegno, non si affievolisca ma cresca nel paese e specialmente nelle giovani generazioni la vocazione alla libertà, alla democrazia ed a quell'ordine democratico che indissolubilmente con tali beni si identifica. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, senatore De Giuseppe, onorevole Ministro, sono profondamente grato a tutti i colleghi dei sentimenti che hanno lasciato esprimere, consentendo con il loro applauso, al senatore De Giuseppe.

Sono grato a lei, signor Ministro, dei sentimenti che a nome del Governo qui ha espresso. Non riguardano tanto la mia persona i ringraziamenti che sono stati rivolti a me quanto l'intera famiglia del Senato.

Il senatore De Giuseppe ha accennato alle difficoltà. E proprio l'accenno del collega De Giuseppe mi consente di richiamare l'attenzione sugli sforzi che tutti insieme, ciascuno di loro, ciascuna delle Commissioni, la conferenza dei Presidenti dei Gruppi, hanno dovuto compiere con un alto senso di responsabilità per fronteggiare quelle difficoltà che la situazione politico-parlamentare metteva davanti a noi, in modo da rendere testimonianza della capacità che, con spirito di sacrificio, con avvedutezza, con tenacia, il Parlamento, il Senato in caso specifico, conservava per rendere meno difficile l'opera ardua che al Governo in queste particolari contingenze era stata affidata.

Sono testimone di questo sforzo e sono beneficiario: beneficiario nel senso che attraverso la somma di questi sforzi è risultata di qualche utilità anche l'opera del Presidente.

Se loro mi consentono, mi unisco a loro nel rivolgere un pensiero grato al Segretario generale, a tutti i suoi collaboratori e a tutti i dipendenti del Senato che in misura diversa, a seconda delle varie responsabilità, hanno coadiuvato questo lavoro.

Possiamo e dobbiamo estendere (l'ho già detto stamane ricevendo i rappresentanti della stampa parlamentare) il nostro ringraziamento ai giornalisti che, anche se non sono stati sempre presenti (io dico « non sono stati sempre presenti », ma è un eufemismo) nella tribuna, però hanno saputo, al di là della tribuna, recepire l'eco e non soltanto l'eco, la sostanza delle nostre decisioni e dei nostri lavori concorrendo, senatore De Giuseppe, a informare i nostri concittadini non soltanto sulla legge dell'equo canone, ma anche su altre cose, quelle fatte e quelle non fatte (diciamolo chiaramente), non

fatte per un complesso di ragioni e di difficoltà.

Ringrazio ancora il senatore De Giuseppe e il ministro Bonifacio degli auguri che mi hanno rivolto. Per quanto riguarda l'augurio espresso dal senatore De Giuseppe per il futuro del popolo italiano, vorrei aggiungere che il popolo italiano ha dato a noi il mandato di preservare il suo futuro e quindi l'augurio lo dobbiamo rivolgere a noi stessi per operare in modo che nessuno dei nostri concittadini possa perdere fiducia nelle istituzioni, e non dico prima di tutte, ma tra le principali e le prevalenti certamente anche nel Senato della Repubblica.

Onorevole Ministro, quando accenno a questo nostro dovere di preservare il futuro di pace, di serenità, di giustizia, di ripresa, di progresso del nostro popolo, non ritengo che il mandato spetti solo al Parlamento: il Parlamento e il Governo devono essere consapevoli di quanto importante sia il loro sforzo per render sereni non soltanto le feste ma anche i giorni di lavoro dei nostri cittadini.

Questi sono i pensieri che ho udito qui esprimere da loro e ai quali mi associo di tutto cuore. Il migliore degli auguri di buone feste, di nuovo anno per loro, per ciascuna delle loro famiglie e per tutti i loro elettori — ciascuno i propri — affinchè nessuno resti deluso dall'azione che nell'anno prossimo noi saremo chiamati a svolgere! Grazie, onorevoli colleghi. (*Vivi, generali applausi*).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

V I G N O L O , *segretario*:

TODINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intendano accertare le gravi conseguenze del decreto ministeriale 30 settembre 1977 e del decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 1977 concernenti la modifica delle tariffe telegrafiche per la trasmissione di notiziari stampa da parte della società concessionaria « Radiostampa ». Tale concessione, oltre a causare un notevole aumento dei costi di trasmissione delle informazioni destinate alla stampa quotidiana, in conseguenza di tariffe più che raddoppiate, ha bloccato la capillarizzazione operativa delle agenzie di stampa di media e piccola dimensione, impedendo loro di costituire reti telegrafiche autonome a raggio locale ed interprovinciale, oggi concesse a « Radiostampa », società al cui capitale e alla cui conduzione aziendale partecipa l'agenzia nazionale ANSA, notoriamente interessata ad impedire la costituzione di reti telegrafiche concorrenti.

In particolare, la concessione che ha favorito la società « Radiostampa » ha provocato quanto segue:

1) ha più che raddoppiato le tariffe di trasmissione dei testi telegrafici sulla rete che attualmente collega le centrali operative di « Radiostampa » alle redazioni dei quotidiani e dei settimanali nazionali, e questo in un momento difficile per le gestioni editoriali più deboli, le quali si vedranno costrette a far minore uso della rete « Radiostampa » e ad accettare i servizi di una quarta rete annunciata in data 28 ottobre 1977 dall'agenzia ANSA, per la trasmissione di servizi speciali destinati ad indurre i giornali a fare minore ricorso alla raccolta ed alla utilizzazione di informazioni dirette;

2) ha fortemente dilatato i canoni telegrafici che passano da lire 15.000 per chilometro-filo a lire 100.000 per 3 chilometri-filo e da lire 15.000 a lire 30.000 per i collegamenti successivi ai 3 chilometri tariffari, oltre al canone da pagare a « Radiostampa » per il traffico ordinario.

Risulta evidente che la concessione — accordata a « Radiostampa » per ragioni di pura sopravvivenza — non è stata preceduta da un approfondito esame della situazione esistente nel settore della stampa periodica e delle agenzie medio-piccole e che è stato dato per scontato che gli operatori del settore siano in grado di pagare i canoni e le

tariffe richiesti per il traffico ordinario e le quote di abbonamento ai notiziari.

In base a quanto sopra, l'interpellante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno sospendere la concessione in attesa di un più approfondito esame delle effettive esigenze che il settore delle telecomunicazioni comporta, in riferimento alle trasmissioni di notiziari alla stampa, e delle indicazioni che emergeranno dal dibattito politico in corso, in sede parlamentare, sui provvedimenti di sostegno delle strutture dell'informazione.

Tale sospensione — ad avviso dell'interpellante — deve tener conto dei seguenti fatti:

1) la società « Radiostampa » ha ottenuto la concessione adducendo squilibri economici che non le permettono di praticare alla stampa quotidiana tariffe non adeguate ai costi;

2) l'*iter* della concessione è stato contrassegnato da una forte pressione, anche attraverso scioperi proclamati dal personale della società, per ottenere il trattamento retributivo vigente per i poligrafici in servizio nelle agenzie di stampa nazionali; tuttavia, in occasione di tali scioperi, è stato possibile rilevare la pericolosità del concentramento delle reti ed è quindi prevedibile che la mancanza di pluralismo operativo condizionerà la funzionalità dell'intera rete alle vicende aziendali di « Radiostampa », che si è ben guardata dal soddisfare le esigenze rivendicate dai propri operatori;

3) nel settore della stampa periodica provinciale ed interprovinciale è venuto a determinarsi un forte disappunto, anche per i criteri che sono stati introdotti per la procedura di richiesta dei collegamenti, le cui spese sono assolutamente insostenibili per tale settore dell'informazione;

4) il settore delle agenzie di stampa medio-piccole si viene a trovare in difficoltà operative, tanto è vero che l'agenzia « Omniapress » di Milano ha ufficialmente annunciato un ricorso al TAR avverso la concessione.

Le preoccupazioni delle agenzie sono alimentate anche dal modo come « Radiostampa » intende l'esercizio della concessione, stante l'accettazione a pagamento dei testi trasmessi su tutta la rete, in diretta concorrenza con le agenzie stesse, la cui funzione di intermediazione tra le fonti e le strutture dell'informazione viene frustrata e gravemente danneggiata.

(2 - 00171)

MAFFIOLETTI, MODICA, VENANZI, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo sulla riforma dell'Amministrazione dello Stato, considerando l'impegno, già assunto in sede parlamentare e non assolto dal Governo, di presentare un progetto di ristrutturazione dei Ministeri, anche a seguito dello stralcio della parte riguardante l'organizzazione ministeriale dall'originaria legge-delega.

Gli interpellanti sottolineano la necessità di un'organica revisione della struttura e delle funzioni ministeriali, richiamando l'esigenza che sia evitata l'iniziativa di singoli Ministri rivolta a riordinamenti parziali e settoriali, fuori di una logica unitaria di riforma dell'Amministrazione centrale e periferica dello Stato, tanto più urgente a seguito dell'emanazione dei decreti delegati, in attuazione della legge n. 382 del 1975, che prevedono la soppressione di alcune direzioni generali e di uffici centrali e periferici statali.

Gli interpellanti chiedono che il Governo chiarisca il proprio orientamento ed i criteri che intende adottare per procedere alla riorganizzazione dei Ministeri, non solo per riordinare le competenze statali residue, ma anche per superare la frammentazione e la duplicazione dei compiti ministeriali.

In particolare, gli interpellanti intendono conoscere l'indirizzo che il Governo vuole seguire in tema di riforma dei Ministeri, per definire unità amministrative che investano grandi campi dell'intervento statale e siano strutturate su modelli organizzativi diversificati, anche in rapporto alle competenze regionali, in funzione dell'esercizio dell'attività di indirizzo e coordinamento, in relazione alla struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In rapporto a tale nuovo assetto, che si basi sulla riduzione e sulla riqualificazione degli apparati centrali ai fini di una politica

di programmazione, gli interpellanti ritengono necessario un chiarimento sugli indirizzi che il Governo intende perseguire per affrontare sia i problemi dell'insieme dell'impianto amministrativo, con le possibili priorità nei settori investiti da complessi processi di riforma, sia quelli costituiti dal tipo di struttura da prevedersi in ogni comparto amministrativo, con l'unificazione dei ruoli e della gestione del personale, compresi la revisione dell'assetto della dirigenza statale, il potenziamento ed il ruolo della scuola superiore per la pubblica Amministrazione, le strutture ed il compito degli organi consultivi.

In tale quadro si dovranno, inoltre, chiarire le intenzioni del Governo circa un'adeguata revisione delle strutture delle aziende che assicuri ad esse autonomia e funzionalità nell'ambito dell'ordinamento statale.

(2 - 00172)

BUFALINI, MAFFIOLETTI, MODICA, PECCHIOLI, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali indirizzi si intendano perseguire per assicurare nella Capitale la piena tutela dell'ordine pubblico nel rispetto dei diritti dei cittadini, della convivenza civile e democratica e delle norme costituzionali.

In particolare, gli interpellanti sottolineano la gravità della situazione relativa al funzionamento degli organi dello Stato preposti alla sicurezza ed all'amministrazione della giustizia nella città di Roma, già denunciata con una precisa documentazione, raccolta e resa nota dalla Federazione romana del Partito comunista italiano, in cui è stato evidenziato l'alto numero dei processi pendenti, dal 1972, a carico di singoli o di gruppi neofascisti ed eversivi ed in cui risulta inadeguata l'opera di prevenzione e di sicurezza pubblica, con la conseguente sostanziale impunità per i violenti e per coloro che si rendono responsabili e complici di un attacco preparato ed organizzato contro la democrazia, le istituzioni e la vita civile della città di Roma.

Gli interpellanti intendono conoscere quale indirizzo voglia seguire e quali misure intenda prendere il Governo:

per adeguare gli organici della Magistratura:

per affrontare, anche con misure di emergenza, la questione dei locali per gli uffici giudiziari della Capitale;

per il potenziamento dei servizi essenziali ed operativi di polizia, superando ritardi nella riforma della Pubblica sicurezza che recano incertezza e così aggravano la disfunzione esistente;

per concentrare le forze dell'ordine nelle grandi città ed in particolare a Roma;

per garantire il coordinamento fra tutti i corpi ed organi dello Stato nell'opera di prevenzione e difesa dell'ordine democratico e della libertà dei cittadini.

Gli interpellanti richiamano, altresì, l'attenzione del Governo sull'esigenza di promuovere, assieme al perseguimento degli obiettivi sopra indicati, provvedimenti che assicurino a Roma una più efficace direzione dell'ordine pubblico e la massima collaborazione fra organi dello Stato, poteri locali e cittadini, per la difesa delle istituzioni e dell'ordine democratico e per chiudere ogni varco al terrorismo ed alla violenza eversiva.

(2 - 00173)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V I G N O L O , *segretario*:

FABBRI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza della preoccupante crisi finanziaria e produttiva in cui versano le aziende del gruppo « Salvarani » e delle gravissime ripercussioni che tale recessione comporta sia per l'economia e per l'occupazione della provincia di Parma, centro principale dell'attività produttiva delle società « Salvarani », sia per l'intero comparto del mobile.

Si chiede, in particolare, in qual modo si intenda intervenire per promuovere, con il

concorso degli istituti di credito di interesse locale e nazionale, la più sollecita predisposizione e realizzazione di un piano di risanamento finanziario, di ristrutturazione e di rilancio, idoneo ad assicurare la continuità produttiva della « Salvarani », con la piena valorizzazione del personale altamente specializzato e degli impianti tecnologicamente aggiornati di cui dispongono tutte le aziende del gruppo.

Si fa presente che solo adottando tempestive ed adeguate misure in detta direzione, tali da raccogliere, per la loro concretezza e serietà, il consenso delle forze politiche, sindacali e produttive, nonchè quello degli organi di governo locale, sarà possibile scongiurare il pericolo dello smantellamento delle aziende ed il conseguente, insopportabile attacco ai livelli dell'occupazione.

(3 - 00848)

CROLLALANZA, ABBADESSA, FRANCO, LA RUSSA, PECORINO, PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il mensile « Oltreconfine », che si pubblica a Stoccarda, sarebbe stato escluso dalla ripartizione dei contributi previsti dalla legge che reca provvidenze a favore della stampa italiana all'estero, per il 2° semestre del 1975.

Se la notizia è esatta, gli interroganti chiedono di conoscere:

i motivi che hanno portato all'esclusione, che rappresenta una discriminazione ed un atto gravemente arbitrario, ai danni di un periodico che da 8 anni, ininterrottamente, assolve alla sua funzione di informazione dei nostri emigrati in Europa, funzione che è stata riconosciuta dallo stesso Ministero degli affari esteri e dall'organo tecnico dell'Unione stampa periodica italiana, che hanno espresso parere favorevole al finanziamento;

quali provvedimenti si intendono prendere per riparare all'atto antidemocratico e di palese ingiustizia.

(3 - 00849)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per essere informato sulle ragioni del mancato pagamento della integrazione sul prezzo dell'olio d'oliva, relativamente alla campagna olearia 1975-76, ai modesti coltivatori diretti del comune di Dasà (Catanzaro), i quali, giustamente, lamentano la disparità del trattamento usato nei loro confronti rispetto alle più sollecite definizioni di pratiche concernenti altri, la cui meno florida posizione economica non rappresenta esonero aprioristico da sospetti, nè giustifica anticipati espletamenti.

(3 - 00850)

MURMURA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali criteri sono stati seguiti nella composizione del nuovo consiglio direttivo dell'Ente nazionale cellulosa e carta, ove, in rappresentanza degli editori dei giornali periodici, è stata prescelta l'organizzazione minoritaria e non quella raccolta sotto l'USPI, ben più democraticamente significativa e rappresentativa.

(3 - 00851)

COSSUTTA, BONAZZI, DE SABBATA, PINNA, MAFFIOLETTI, BONDI, DE SIMONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali il già preannunciato disegno di legge governativo per la riforma della finanza locale, contenente sia la normativa generale, sia quella per il periodo transitorio, non è stato ancora presentato, malgrado il reiterato impegno assunto dal Ministro stesso di fronte al Parlamento anche nell'ultima occasione, durante la seduta della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati del 18 novembre 1977, nella quale dichiarò che entro il 2 dicembre la proposta sarebbe stata depositata alla Camera.

A tale riguardo gli interroganti chiedono di conoscere il pensiero del Ministro circa l'indispensabile esigenza che sia urgentemente presentato il provvedimento generale di riforma della finanza locale e non solo limitatamente alla parte stralcio.

Inoltre, per consentire che gli Enti locali adempiano agli impegni resi improcrastinabili dai pagamenti indispensabili per fine dicembre e per i mesi di gennaio e febbraio 1978 e per assicurare il funzionamento dei servizi pubblici, devono essere valutati una

serie di provvedimenti tali da garantire il pagamento degli stipendi e di quei fornitori che rendono essenziali servizi.

Si richiedono, pertanto, precise notizie riguardo a queste immediate misure che potrebbero essere così configurate:

1) sia immediatamente resa possibile, anche per il 1978, confermando il già precisato orientamento del Ministro del tesoro, l'utilizzazione dei 3/12 delle entrate tributarie quali sono previste per l'anno 1977, come indispensabile mezzo di elasticità di cassa;

2) si provveda ad assicurare alle Intendenze le somme necessarie per il pagamento delle maggiorazioni del 25 per cento delle somme sostitutive previste dalla legge 5 agosto 1977 e che tali pagamenti vengano effettuati nella esatta misura indicata dalla legge;

3) si provveda, altresì, e non oltre il mese di gennaio, al pagamento delle somme dovute a seguito dell'approvazione dei mutui sui disavanzi 1977;

4) in via straordinaria, e ove si rendano necessarie, non siano effettuate compensazioni fra somme sostitutive che sono in corso di pagamento dalla Cassa depositi e prestiti e gli ammortamenti dei mutui per quei comuni che versano in gravissime situazioni finanziarie;

5) si predispongano, entro il primo bimestre 1978, il pagamento delle somme dovute da anni agli Enti locali e la differenza fra le somme autorizzate dalla Commissione per la finanza locale e le somme erogate attraverso i mutui, nella misura richiesta in base all'articolo 5 della legge 17 marzo 1977, n. 62.

Queste straordinarie misure finanziarie, inquadrate in una gestione unitaria della finanza pubblica che sia valida anche per i pagamenti dell'intera spesa pubblica allargata, diventano un indispensabile punto di riferimento per una programmazione finanziaria degli Enti locali.

Gli interroganti chiedono, inoltre, se non si ritenga ormai assolutamente necessario modificare il perverso criterio in atto, e cioè quello di trasferire le somme corrisposte agli Enti locali con il solito ritardo e sempre posticipatamente, e se non sia invece interesse anche della finanza pubblica predisporre i pagamenti in modo anticipato.

Per tali valutazioni si sottolinea l'opportunità che sulla somma indicata dal Governo per il 1978 in lire 13.500 miliardi, al netto delle quote di ammortamento della legge sul consolidamento a breve n. 62, siano erogate agli Enti locali quote di anticipazione trimestrale e che per quelli che, direttamente o attraverso aziende, gestiscono trasporti pubblici sia assicurata un'anticipazione semestrale in attesa dell'effettivo funzionamento del Fondo per i trasporti.

(3 - 00852)

TALAMONA, VANZAN. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già* 4 - 01599).

(3 - 00853)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

de' COCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti iniziative di ordine politico, legislativo, amministrativo ed organizzativo intendano promuovere perchè cessi al più presto lo sciopero dei ferrovieri aderenti al sindacato autonomo, sciopero che già tanti disagi ha causato ai viaggiatori di ogni ceto sociale e che è divenuto particolarmente grave negli ultimi giorni.

L'interrogante fa presente:

a) che l'attuale agitazione di una piccola parte del personale ferroviario non ha nulla a che vedere con l'istituto dello sciopero previsto dalla Costituzione, anche se non ancora, dopo 30 anni, regolamentato o autoregolamentato;

b) che la quasi totalità delle forze politiche e sindacali non è certamente solidale con gli autori del « terremoto » ferroviario;

c) che ogni tempestiva azione del Governo verrà a scongiurare il ventilato deprecabile pericolo della formazione di spontanei raggruppamenti o comitati di azione antisciopero da parte dei cittadini maggiormente danneggiati;

d) che le assurde presenti agitazioni rischiano di accrescere ulteriormente il dissesto dell'azienda ferroviaria statale.

(4 - 01605)

POLLASTRELLI, BONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — In base al decreto presidenziale n. 616, attuativo della legge n. 382, tutti i presidenti delle Camere di commercio scadono dal loro ufficio il prossimo 31 dicembre 1977 ed i nuovi presidenti sono nominati dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con quello dell'agricoltura e delle foreste e d'intesa con il presidente della Giunta regionale.

Poichè le Regioni hanno richiesto da tempo di incontrarsi con il Presidente del Consiglio dei ministri e con i Ministri competenti per esporre il loro punto di vista e le relative proposte per definire una procedura politicamente corretta di rinnovamento delle Camere di commercio — con criteri innovativi rispetto alla prassi fin qui seguìta nelle nomine dei presidenti — che assicuri una vasta e reale partecipazione delle categorie economiche e dei poteri locali, nell'indicazione delle candidature possibili, tenendo conto soprattutto della professionalità e competenza dei designati, gli interroganti desiderano sapere:

ove la richiesta delle Regioni sia stata già recepita, per quale data è stato fissato l'incontro;

ove ancor oggi non si sia inteso recepire la richiesta di incontro avanzata dalle Regioni, quali sono le motivazioni del non recepimento;

se non si ritiene, comunque, di sollecitare la consultazione con le Regioni, anche al fine di evitare, ove possibile, una deprecata gestione commissariale delle Camere di commercio.

(4 - 01606)

PELUSO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave deterioramento, e non solo di invecchiamento, delle automotrici in servizio sulla Paola-Cosenza (chilometri 35 effettivi), per cui può accadere, come è più volte accaduto, che qualche corsa venga interrotta e che si ritorni alla stazione di partenza con il disagio, per viaggiatori e personale, che si può immaginare.

Si precisa che le automotrici impiegate sono del tipo ALn 56 e 64 e che, data la natura del percorso, in forte pendenza, è da prevedersi — purtroppo — un peggioramento della situazione, nel tempo, ove non si dovesse provvedere alla sostituzione delle automotrici in questione.

Si aggiunga che non pare siano in condizioni ottimali gallerie e ponti della linea suddetta, tanto che qualche volta è stato interrotto il traffico completamente (si cita il ponte San Giovanni).

Per quanto detto, l'interrogante gradirebbe una precisa informazione, atta ad assicurare utenti e personale viaggiante, e provvedimenti adeguati ed immediati.

(4 - 01607)

Annunzio di ritiro di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

V I G N O L O , *segretario*:

n. 2 - 00168, dei senatori Melis e Vinay, al Ministro dell'interno.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 10 gennaio 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 gennaio 1978, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze ed interrogazioni.

Interpellanze all'ordine del giorno:

TODINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che la dirigenza dell'Ente nazionale per la prevenzione

infortuni (ENPI) da tempo usa comportarsi in maniera che sarebbe insufficiente definire deplorevole, dato che non si degna di rispondere a lettere di parlamentari con richieste di chiarimenti in ordine a provvedimenti spesso di carattere oscuro o favoritistico;

constatato che il direttore generale, dottor Alfredo Franzetti, sembra sordo ad ogni richiesta di informazioni sulle attività dell'ENPI, ente pubblico e non azienda privata a carattere familiare, come risulta essere considerata dal predetto funzionario;

considerato che all'ENPI, da vari anni, sono state deliberate decine di assunzioni in qualifiche di comodo, con particolare riguardo a figli e parenti di dipendenti e di sindacalisti, ignorando varie domande presentate da cittadini privi dei soliti « santi in cielo », e che in tale modo di procedere, oltre ad evidenti irregolarità amministrative, si potrebbero riscontrare gli estremi di illeciti penali perseguibili d'ufficio,

l'interpellante chiede di conoscere:

l'elenco di tutti gli assunti dal 1° gennaio 1973 in poi, con relativi gradi di parentela nei confronti di dipendenti dell'ENPI e motivazioni dell'assunzione;

i criteri in base ai quali sono state deliberate variazioni di qualifica nei confronti di vari dipendenti ed i motivi di assunzione con la qualifica di aiuto psicologo a favore di figli e parenti di dipendenti, ignorando varie domande per il passaggio in tale ruolo presentate in precedenza da dipendenti in possesso anche di superiori titoli;

le ragioni che hanno indotto il direttore generale Franzetti ad escludere da un corso interno abilitante alla partecipazione ad un concorso per aiuto psicologo alcuni dipendenti, con il risultato di ottenere solo 18 concorrenti per 30 posti, con l'evidente scopo di favorire ulteriormente dipendenti già favoriti all'atto dell'assunzione e con anzianità inferiore a quella degli esclusi.

Quanto accade all'ENPI non può non destare serie perplessità per i metodi gestionali e per il comportamento del direttore generale, che neppure si degna di rispondere a lettere di parlamentari con richiesta di informazioni.

Pertanto, l'interpellante chiede un preciso e sollecito intervento dell'autorità vigilante, idoneo a ristabilire la legalità in un Ente pubblico che sembra essersi trasformato in una privata riserva di caccia.

(2 - 00148)

PACINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia al corrente delle gravi difficoltà in cui versa la ditta « Forest » di Pisa, per la quale è stato nominato un liquidatore la settimana scorsa.

Trattandosi di un'impresa moderna, con possibilità di avere una certa sicurezza di sbocco sul mercato, non si comprendono le cause delle difficoltà attuali, per cui le responsabilità sono certamente attribuibili alla proprietà.

L'interpellante chiede di conoscere se il Ministero abbia accertato di chi sia la proprietà, quali siano le responsabilità attribuibili e quali misure intenda adottare affinchè detta impresa, che occupa 406 dipendenti, possa essere recuperata a difesa dei posti di lavoro.

(2 - 00154)

BERNARDINI, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, GUTTUSO, MASCAGNI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, SALVUCCI, URBANI, VILLI, BREZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come sia possibile conciliare quanto previsto, in tema di procedure per il finanziamento della ricerca scientifica, nella circolare inviata ai rettori ed ai direttori degli Istituti di istruzione superiore in data 2 dicembre 1977 (Ufficio speciale, protocollo n. 150), con quanto ripetutamente affermato dal Ministro circa la necessità di rigorose forme di programmazione che eliminino, nelle richieste individuali, la polverizzazione e gli sprechi.

È inoltre opinione degli interpellanti che il testo della circolare, nel suo complesso, rifletta la perdurante assenza di una concezione adatta a far fronte ai problemi di sostanza — nonostante quanto premesso nel documento stesso — in favore di una impostazione burocratico-amministrativa che con-

fonde la regolamentazione con l'azione promozionale.

(2 - 00166)

Interrogazioni all'ordine del giorno:

MOLA, FERMARIELLO, FEDERICI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

sulla base di quali criteri — dopo la prevedibile approvazione del disegno di legge « Norme interpretative e modificative della legge 20 dicembre 1974, n. 684, sulla ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » anche da parte dell'altro ramo del Parlamento — saranno assegnati ai cantieri navali i lavori di trasformazione delle navi della « Finmare », « Ausonia », « Galilei » e « Marconi »;

se non si ritenga di tenere nella più alta considerazione possibile sia l'esigenza prioritaria di contribuire ad alleviare la grave disoccupazione di Napoli e del Mezzogiorno, sia la valida esperienza e l'elevata competenza dei lavoratori e dei dirigenti dei cantieri napoletani.

(3 - 00533)

FERMARIELLO, MOLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

quali problemi si siano presentati, nel corso dell'estate 1977, relativamente alla difesa del demanio marittimo dalle usurpazioni degli speculatori, nonchè all'uso pubblico del mare;

quali iniziative urgenti e di più lungo periodo si pensi di dover adottare per tutelare un bene comune e per impedire ulteriori, barbare aggressioni alle nostre coste.

(3 - 00631)

MASCAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che l'ordinanza del Ministero del 5 maggio 1977, riguardante la nomina, la sistemazione ed il trasferimento degli insegnanti non di ruolo nei Conservatori statali di musica, prevede, come di consueto, una idoneità di punti 18 su 30, relativa ai titoli artistici specifici nei diversi campi di attività musicale, come condizione per il conferimento di incarichi negli insegnamenti musicali corrispondenti;

che tale « idoneità artistica » è l'unica reale ed effettiva condizione per distinguere i musicisti dai non musicisti, in quanto i titoli di studio nelle diverse discipline musicali sono valutati con un certo punteggio se sono presentati, ma non sono richiesti quali titoli condizionanti, al pari di quanto si verifica nell'insegnamento universitario,

l'interrogante chiede di conoscere come il Ministero intenda rimediare di tutta urgenza alla sorprendente, incredibile clausola presente nella citata ordinanza, secondo la quale per il conferimento delle supplenze — una volta che siano esaurite le graduatorie per gli incarichi — si valutano, insieme ad eventuali e, come visto, non necessari titoli di studio, non meglio precisati titoli culturali, ma non si richiedono più titoli artistici, con l'evidente tragicomica conseguenza che, ai fini di un insegnamento musicale in un Conservatorio statale di musica, può, anzi deve, essere preso in considerazione un cittadino della Repubblica che presenti domanda allegando generici « titoli culturali » in qualsiasi campo, anche se non conosca una nota di musica e, comunque, non abbia mai studiato una disciplina musicale e non abbia mai esercitato una professione musicale.

(3 - 00737)

PINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritiene di dover intervenire per un riordinamento della organizzazione degli studi delle facoltà di medicina.

Presso l'ospedale di Bergamo esiste un moderno centro di cardiochirurgia infantile che opera in modo egregio sotto la guida del professor Lucio Parenzan, insigne cardiochirurgo. In occasione delle notizie apparse in questi giorni sulla stampa in relazione ai decessi che si sono avuti in questo reparto, decessi che sono certamente da considerare un episodio possibile in ogni centro di cardiochirurgia e quindi non legati a fatti colposi, l'opinione pubblica è venuta a conoscenza, con sgomento, che in Italia na-

scono ogni anno 4.000 bambini con cardiopatie congenite e solo 600 possono essere operati in Italia.

Oltre 300 vengono operati presso il centro cardiochirurgico di Bergamo e gli altri 300 in altri ospedali italiani. Tutti gli altri, se vogliono essere operati, debbono andare all'estero.

Una tale grave carenza è legata alla mancanza di strutture adeguate e di personale qualificato.

Le strutture debbono essere programmate e approntate con l'intervento della Regione. Ma la qualificazione professionale è compito delle università, e con l'attuale organizzazione degli studi medici nel nostro Paese non è certamente possibile procedere alla formazione di professionisti qualificati.

Con 27.000 iscritti alle due facoltà di medicina di Napoli, che potrebbero a stento sostenere 3.000-4.000 iscritti, non si possono certo formare medici professionalmente preparati, ma solamente semplici laureati in medicina che non potrebbero comunque essere adibiti a reparti di cardiochirurgia. La nostra organizzazione universitaria nel settore delle facoltà di medicina è rimasta ferma e non si è adeguata alla evoluzione della società.

L'interrogante ritiene che sia necessario che il Ministro intervenga perchè l'organizzazione degli studi medici in Italia sia adeguata alle esigenze dei tempi in modo da evitare la mortificazione di dover inviare i cittadini italiani abbisognevoli di interventi chirurgici specializzati all'estero per essere operati.

(3 - 00787)

VALENZA, BERNARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato che già dallo scorso luglio avrebbe dovuto essere operante la convenzione tra il Ministero e la Rai-TV per i programmi integrativi del settore scolastico;

tenuto conto di precedenti dichiarazioni del Ministro che indicavano come causa del ritardo alcune difficoltà formali, ma non sostanziali, frapposte da organi di controllo,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative siano state prese per accelerare l'*iter* della convenzione;

se non si debba acclarare sino in fondo la responsabilità di detti indugi, anche in vista del fatto che, essendo in atto o in discussione varie riforme scolastiche, non è ammissibile che si debba rinunciare all'uso di uno dei principali mezzi di diffusione della sperimentazione didattica.

(3 - 00770)

GUTTUSO, URBANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Essendo noto che l'unica grande comunicazione stradale diretta fra Palermo e Sciacca è costituita da una cosiddetta « superstrada » costruita già da qualche anno, che è, tuttavia, rimasta incompiuta, priva di segnaletica e di qualsiasi tipo di manutenzione ordinaria, sicchè, pur essendo aperta al transito, risulta estremamente disagevole e pericolosa, in quanto costellata da grosse buche che sovente si riempiono d'acqua, anche in caso di pioggia non eccezionale, e colpita da frequenti frane e crolli del fondo stradale, gli interroganti chiedono le ragioni per le quali la suddetta superstrada sia stata abbandonata in tali condizioni e se il Ministro non ritenga di assumere tutte le indispensabili urgenti iniziative per renderla pienamente agibile, data la rilevante importanza economica e sociale delle comunicazioni fra le due città.

(3 - 00604)

RUFFINO, CERVONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — La legge 8 agosto 1977, n. 631, eleva, in modo notevole, le pene per i conducenti che superino i limiti massimi di velocità consentiti. La stessa legge, peraltro, rimanda ad un decreto ministeriale la fissazione dei limiti massimi di velocità su autostrade, strade statali, provinciali e comunali esterne agli abitati e prevede, altresì, che i limiti di velocità inferiori a quelli massimi generali saranno indicati mediante i prescritti segnali.

Nel frattempo, ed in attesa che venga emanato il decreto ministeriale, stanno fioccando sugli automobilisti salatissime multe in base agli eccessi di velocità su vecchi cartelli segnaletici, sparsi con eccessiva abbondanza sulle strade italiane.

In relazione a ciò, si chiede di sapere:

a) quando verrà emanato il decreto ministeriale che fissi i limiti di velocità massimi e quelli inferiori;

b) quando verranno collocati i prescritti segnali;

c) se, nel frattempo, non si ritenga di dare immediate disposizioni perchè vengano eliminati i vecchi, inutili cartelli segnaletici.

(3 - 00674)

POLLIDORO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

quale giudizio danno i Ministri interessati sulle gravi responsabilità tecnico-amministrative che hanno impedito fino ad ora il completamento dei lavori per la deviazione del torrente Ossona di Tortona (Alessandria), il cui straripamento, avvenuto nei giorni 6 e 7 ottobre 1977, ha ancora una volta provocato danni enormi e la morte di 4 persone;

più in particolare, quale atteggiamento hanno osservato i predetti Ministri interessati in presenza di gravi, evidenti e precise responsabilità, poichè dal 1963, anno in cui l'Ossona è uscito dagli argini per la prima volta causando un morto e gravissimi danni alla popolazione di Tortona, il torrente è straripato altre 20 volte senza che i pubblici poteri riconoscessero l'urgenza, più volte evidenziata dalle forze politiche locali e provinciali, per lo stanziamento delle somme necessarie alla deviazione del torrente stesso per impedire altri disastri, opere che 10 anni or sono sarebbero costate soltanto 300 milioni di lire, mentre le stesse opere sono state calcolate oggi nella somma di 2 miliardi, senza contare la distruzione in tutti questi anni di enormi risorse per molti miliardi di lire;

se sono a conoscenza che l'Amministrazione comunale di Tortona, nell'anno 1964, dopo la classificazione dell'Ossona come torrente di terza categoria, che comporta l'assunzione delle opere da parte dello Stato, riuscì ad ottenere, nel novembre del 1975, un primo finanziamento dello Stato nella misura di lire 500 milioni ed un secondo finanziamento di lire 500 milioni nell'aprile del 1977, per opere in parte compiute, ma non completate, in quanto restava il diaframma della massicciata della linea Tortona-Ronco-Genova, senza il quale si sarebbe potuta far defluire parte delle acque, evitando così il disastro di questi giorni;

quale spiegazione può avere il tempo intercorso tra il finanziamento delle opere di competenza delle Ferrovie dello Stato (comprese nel primo stanziamento) e l'appalto (tra l'altro non ancora consegnato alla ditta aggiudicataria), che è stato addirittura di 2 anni (dal novembre 1975 all'ottobre 1977), nonostante le innumerevoli sollecitazioni dell'Amministrazione comunale di Tortona;

se non intendono operare finalmente nella direzione di una immediata ultimazione dei lavori e della nomina di una Commissione ministeriale di indagine, che accerti le responsabilità dei vari organi burocratici nel passaggio tra i Ministeri dei lavori pubblici e dei trasporti e l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e le definisca dal punto di vista amministrativo, disciplinare e, eventualmente, anche penale.

(3 - 00713)

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la strada statale n. 104, che collega Sapri con Lagonegro, è diventata di grande importanza per le popolazioni interessate che possono servirsi di essa anche per raggiungere l'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

che detta strada è di grande utilità per il turismo:

che essa ha un percorso abbastanza movimentato per la natura del terreno;

che di recente si sono verificate frane di notevole dimensione in due punti, che sono divenuti molto pericolosi alla circolazione dei veicoli, soprattutto pesanti,

si chiede di conoscere quali mezzi sono stati predisposti per eliminare le frane e per consentire una sicura percorrenza di detta strada.

(3 - 00764)

La seduta è tolta (*ore 19*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari